

03

Padova | Rione Palestro 2026

Fuoril(u)ogo

RIONE PALESTRO

Mappature collettive dentro e fuori l'accademia

Fuoril(u)ogo è una collana geografica indipendente, pubblicata a cadenza irregolare da un gruppo di ricercatrici e ricercatori uniti dal desiderio di sperimentare modalità dissonanti di fare ricerca sul campo. La collana raccoglie resoconti sintetici di attività che ibridano approcci, metodi e linguaggi, offrendo una visione di una geografia divergente, ludica e creativa. In questo modo, Fuoril(u)ogo non si interroga su cosa sia o meno la geografia, preferendo esplorare ciò che geografe e geografi possono fare

Cantiere di redazione: Panos Bourlessas, Cecilia Pasini, Matteo Puttilli (Università di Firenze), Michelangelo Carraro, Valentina Mandalari, Marco Picone, Giacomo Spanu (Università di Palermo), Isabelle Dumont, Giulia Oddi, Daniele Pasqualetti (Università di Roma Tre)

Questo volume è curato da Francesca Acetino, Diletta Damiano, Mariasole Pepa.

Le docenti che hanno ideato, sviluppato e coadiuvato il progetto sono la ricercatrice Mariasole Pepa (UniPd), titolare dell'insegnamento Geographical Space: Concepts, Tools and Practice nel corso di Laurea Magistrale in Local Development dell'Università di Padova, le dottorande Francesca Acetino (UniPd e Ca' Foscari) e Diletta Damiano (ISIA Roma e Università di Roma Tor Vergata). Insieme, fanno parte del gruppo DeMeTra - Dentro i metodi trasformativi. Gli e le studenti dell'insegnamento Geographical Space: Concepts, Tools and Practice 2024/2025 che hanno partecipato al laboratorio di mappatura critica e collettiva hanno creato le mappe presenti in questa pubblicazione. Alla realizzazione della pubblicazione hanno inoltre contribuito gli e le studenti del corso Fieldwork for Local Development 2025/2026.

La pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto Nova Didaxis, finanziato dall'Università di Padova.

Il progetto "Collective Critical Mapping Laboratory" è risultato vincitore del Premio per le pratiche didattiche innovative Arqus UniPd - 5a Edizione.

© 2026

Edito e pubblicato a Padova.

ISBN 979-12-243-3105-6



DeMeTra



orangotango.info

Fuoril(u)ogo

RIONE PALESTRO

Mappature collettive dentro e fuori l'accademia

INDICE

RACCONTO METODOLOGICO **8**

PER UNA PEDAGOGIA DELLE ALLEANZE: FUORI,
DENTRO, TRA E OLTRE L'UNIVERSITÀ 10

IMPARARE INSIEME: RESTITUIRE
E SOCIALIZZARE I RISULTATI 14

CHIUNQUE PUÒ CREARE UNA MAPPA 16

IL RIONE PALESTRO ATTRAVERSO DECOLONIZE
YOUR EYES 20

MAPPATURE COLLETTIVE **36**

GUIDA ALLA TOPONOMASTICA DEL RIONE
PALESTRO 38

TRA STORIA E RACCONTO: APPROCCIO
COLLETTIVO ALLA TOPONOMASTICA DEL RIONE 48

IL RIONE CHE RICORDA: PALESTRO ATTRAVERSO
STORIE E IMMAGINI 56

TRA GUERRA E RICOSTRUZIONE:
CRONACHE DEL RIONE PALESTRO 64

IL RIONE PALESTRO OGGI: ATTRAVERSO
GLI OCCHI DI UN'ABITANTE DEL RIONE 72

DUE FACCE DEL RIONE 80

IL RIONE DI DOMANI 88

VOCI, COLORI E PAROLE: LA MAPPA
DEL DOMANI 96

RACCONTO METODOLOGICO

Per una pedagogia delle alleanze: fuori, dentro, tra e oltre l'università

Mariasole Pepa, Francesca Acetino, Diletta Damiano

Come portare la classe fuori dall'università? E, al tempo stesso, come far entrare dentro le aule universitarie le esperienze, le domande e le urgenze che nascono da ciò che accade fuori – i genocidi, le guerre, le ingiustizie sociali, la gentrificazione, il razzismo, le oppressioni, i femminicidi? Come possiamo contaminarci, creare alleanze, aprire spazi di apprendimento che siano attraversabili e plurali?

Queste domande ci hanno accompagnate nel tentativo di ripensare la classe come “lo spazio più radicale di possibilità in accademia”, come ci ha insegnato bell hooks: un luogo in cui immaginare e tessere visioni alternative del futuro, dove il pensiero si intreccia alla pratica e alla vita. In altre parole, abbiamo cercato di interrogare come l'università possa smettere di essere una torre d'avorio e diventare uno spazio poroso, in dialogo costante con ciò che la circonda. Soprattutto in un momento storico in cui anche in Italia le università, la ricerca e l'insegnamento critico, libero, impegnato sono sempre più sotto attacco.

È da queste riflessioni che, nel contesto della città e dell'Università di Padova, ci siamo chieste – come ricercatrici, educatrici e dottorande – cosa potessimo fare concretamente. Le nostre domande hanno preso forma all'interno dell'insegnamento Geographical Space: Concepts, Tools and Practice, tenuto da Mariasole nel corso di laurea magistrale in Local Development. Il corso si muove tra geografia critica e approcci post-sviluppisti, e accoglie ogni anno circa 35-45 studentesse e studenti provenienti da diversi Paesi e percorsi di vita. All'interno di questo contenitore, nel 2023 abbiamo avviato il Laboratorio di Mappatura Critica e Collettiva. Nel 2024 il laboratorio ha assunto una forma più strutturata in collaborazione con il kollektiv orangotango che si occupa di mappature critiche e collettive e con il collettivo Decolonize Your Eyes (DYE) che si occupa di guerriglia onomastica attivo nel quartiere Palestro di Padova. Ne è scaturito un processo fatto di ricerche, alleanze e mappature, che vi raccontiamo in questo libro.

L'idea del laboratorio è nata da una doppia esigenza. Da un lato, quella espressa da molte studentesse e studenti: un senso di mancanza di speranza rispetto alla possibilità di cambiare le cose, ma anche un bisogno urgente di fare, di agire concretamente. Dall'altro, la nostra necessità, come ricercatrici, di connettere teoria e pratica, di pensare la geografia non solo come disciplina ma come pratica attiva che interviene nei processi di trasformazione sociale. È dall'incontro di queste due urgenze – quella studentesca, di azione, e quella nostra, di riflessione situata, creativa e trasformativa – che abbiamo pensato alla mappatura critica e collettiva come uno strumento per

aprire noi e la classe verso la città, per creare alleanze e spazi di sapere condivisi.

Durante il primo anno del laboratorio, nel 2023, abbiamo invitato i collettivi padovani Decolonize Your Eyes, Spazio Catai e Non Una di Meno Padova a partecipare alla restituzione dei progetti di mappatura delle studentesse e degli studenti su temi come la questione abitativa a Padova, la decolonialità e le questioni di genere, per capire se e in che modo lo strumento della mappatura potesse essere utile per chi agisce quotidianamente sul territorio. Sulla base dei feedback dei collettivi, e decidendo di concentrarci su una questione specifica per poter svolgere un lavoro più accurato, abbiamo costruito insieme a Decolonize Your Eyes un dialogo e un percorso che ha portato al laboratorio del 2024. Durante l'estate, ci siamo confrontate e ci siamo chieste quali temi attraversassero il lavoro del collettivo, cosa muoveva il loro agire nello spazio urbano, e come queste domande potessero intrecciarsi con i dibattiti decoloniali affrontati nel corso.

Da queste conversazioni è emersa la volontà di adottare un approccio non solo spaziale, ma anche temporale, capace di guardare al passato, al presente e al futuro del rione Palestro, quartiere in cui DYE è attivo. Abbiamo scelto di interrogare la toponomastica coloniale del rione - quelle tracce che sopravvivono nelle strade italiane, come le targhe dedicate alle battaglie del colonialismo in Etiopia - e di leggerle come spie materiali di una storia rimossa, marginalizzata, volutamente dimenticata. Queste tracce, silenziose e spesso silenziate, sono diventate il punto di partenza per una riflessione collettiva sulla memoria coloniale, sulle sue eredità e sulle possibilità di contro-narrazione che la mappatura critica può offrire.

Per rispondere a questa esigenza spazio-temporale la mappatura del rione Palestro si è sviluppata lungo quattro assi tematici: toponomastica, storia, presente e futuro del rione. Ogni asse è stato assegnato a un gruppo di lavoro, a sua volta diviso in due sottogruppi, uno dedicato a una mappatura con linguaggio prevalentemente visivo, e uno a una mappatura prevalentemente tipografica, costruita attraverso le parole. A sostegno del processo progettuale sono stati utilizzati strumenti visuali appositamente ideati per questa attività didattica. In particolare, è stata prevista una scheda cartacea formato A1 per il gruppo tematico, pensata per guidare gli studenti e le studentesse nel strutturare e condividere la ricerca in modo collaborativo; una scheda dedicata al sottogruppo di mappatura, utile per progettare la mappa definendo con chiarezza cosa comunicare e in che forma; e una mappa di base del rione Palestro, contenente gli elementi essenziali del quartiere, come strade e isolati, che fornisce una struttura da sovrascrivere e completare. La presenza di una designer all'interno del team didattico ha favorito un approccio transdisciplinare, integrando la dimensione pratica e progettuale con la riflessione teorica e critica del corso, e favorendo la sperimentazione di modalità comunicative visive nella rappresentazione del rione. In questo modo, all'interno della classe, le studentesse e gli studenti hanno lavorato con due linguaggi differenti, mantenendo sempre l'attenzione sull'aspetto visivo dei segni, delle immagini e delle lettere e sperimentando come linguaggi diversi possano veicolare in modo

differenti - o meno - contenuti simili. All'inizio del lavoro a ogni gruppo è stata fornita una mappa di base del rione Palestro con gli elementi essenziali del quartiere, come le strade e gli isolati, una struttura da sovrascrivere e riempire.

Durante gli incontri in aula abbiamo lavorato su come fare ricerca sul campo, come svolgere le interviste e i focus group, come analizzare il materiale raccolto, e come progettare in modo collettivo la visualizzazione della mappatura. Parallelamente agli incontri in aula, gli studenti e le studentesse hanno portato avanti la ricerca sul campo. Ogni gruppo ha svolto la propria ricerca utilizzando diversi approcci e strumenti, a seconda delle esigenze: focus group con le attiviste di DYE, colazione nel rione con DYE e gli anziani e le anziane del rione, focus group creativi con le persone più giovani del rione, interviste agli e alle abitanti; ma anche ricerca di archivio cartaceo e digitale. Questo processo è stato tradotto in otto mappe che non intendono offrire una visione esaustiva del rione Palestro, ma piuttosto un piccolo assaggio che nasce dall'incontro di un gruppo di studentesse e studenti internazionali, molte per la prima volta a Padova e in Italia, e angoli del quartiere Palestro, che spesso rimane inesplorato da chi arriva a Padova per la prima volta (e non solo). Abbiamo messo in evidenza soprattutto il metodo con cui abbiamo scelto di indagare il passato, il presente, il futuro e la toponomastica del rione. Attraverso immagini e parole, le mappe propongono uno sguardo su come un luogo sia plasmato dalla sua storia e da chi lo ha vissuto, lo vive e lo vivrà, in quali modi e con quali desideri.

Questo volume nasce come libro cartaceo autoprodotta dal titolo "Passato, presente, futuri del rione Palestro. Mappature collettive dentro e fuori l'accademia", pensato anzitutto come restituzione: al quartiere, alle studentesse e agli studenti che hanno contribuito alla ricerca, e a chiunque fosse interessato a conoscere più da vicino le realtà del rione Palestro. Una pubblicazione volutamente radicata nel territorio, nelle sue storie e nelle sue contraddizioni. La decisione di realizzare anche un'edizione digitale risponde a un'esigenza diversa ma complementare: lasciare traccia del lavoro svolto, 'archiviarlo' e renderlo accessibile alla comunità più ampia. Per farlo, abbiamo scelto di lavorare in sinergia con Fuoril(u)ogo, che incarna un'idea di sapere capace di stare contemporaneamente dentro, tra e fuori l'accademia. Un sodalizio, questo, che è spontaneo, perché riflette il desiderio che ha guidato questo progetto fin dall'inizio. Ci è sembrata la conclusione più coerente di un percorso segnato da apertura e contaminazione, oltre che un modo per raccogliere quello che le studentesse e gli studenti ci ricordano: "l'accademia senza azione è solo una lettera morta".



Studenti e studentesse durante un momento di confronto in aula, 2024



Esperienza di mappatura durante il laboratorio, 2024

Imparare insieme: restituire e socializzare i risultati

Ana Gabriela da Cruz Fontoura, Andrea Pase, Mariasole Pepa

Altrettanto importante quanto pianificare e sviluppare attività in collaborazione con la comunità al di fuori dei confini dell'università è costruire fin dall'inizio del lavoro un percorso comune per la socializzazione degli apprendimenti. A chi restituire? Come farlo? Cosa restituire? Perché? Quando?

Riflettere sul processo di restituzione del lavoro accademico insieme alle studentesse e agli studenti del corso, ai collettivi Decolonize Your Eyes e kollektiv orangotango è stato al centro dell'insegnamento Fieldwork Research and Practice tenuto da ottobre a dicembre 2025. Circa 30 persone hanno partecipato al corso, per lo più appartenenti al gruppo che ha avviato il progetto nel 2024, oltre a nuove persone provenienti dal programma Erasmus.

Partendo dalle mappe tipografiche e visuali che la classe ha prodotto nei quattro assi tematici (toponomastica, storia, presente e futuro del rione), le studentesse e gli studenti hanno continuato a lavorare alla restituzione a/con Decolonize Your Eyes e alla comunità in senso più ampio. Il corso ha visto la collaborazione della studiosa e giornalista palestinese Wesal Youssef attraverso il suo contributo dal titolo How to Humanize your stories, researchers, academic papers e del kollektiv orangotango sul tema delle alleanze possibili in città, come punto di partenza per diffondere il lavoro. Questi interventi hanno permesso di fornire alcuni strumenti per riflettere su cosa significa restituire e come farlo, attraverso l'esperienza di Wesal, e per supportare le studentesse e gli studenti nell'individuazione di possibili spazi e organizzazioni per la diffusione di questo testo a Padova attraverso un laboratorio di mappatura delle alleanze guidato dal kollektiv orangotango.

Vale la pena ricordare che i primi passi verso la restituzione sono stati compiuti all'inizio del 2025, con la partecipazione all'evento Memorie e (R)esistenza della Rete Yekatatit, dal 12 al 19 febbraio 2025, e successivamente con l'esposizione delle mappe presso il Museo di Geografia dell'Università di Padova, il 25 settembre. Entrambi i momenti sono stati molto importanti per garantire la continuità delle attività anche al di fuori dell'aula e tra un anno accademico e l'altro, oltre gli spazi formali dei due corsi.

Questo libro è una delle tracce di questo processo che tenta in qualche modo di "conservare" su carta il passaggio delle studentesse e degli studenti nel rione, quello che è stato imparato insieme ai e alle residenti del rione Palestro di Padova e le esperienze del collettivo Decolonize Your Eyes in questi anni.



Lavoro di gruppo durante il corso di Fieldwork Research and Practice, 2025

Chiunque può creare una mappa

kollektiv orangotango

“Chiunque può creare una mappa”, affermò nel 1992 un artista e cartografo nordamericano. Può sembrare banale, ma non lo è. Dopotutto, negli ultimi 500 anni le mappe sono state principalmente uno strumento utilizzato dagli Stati europei per coordinare da un lato la navigazione e la colonizzazione del mondo e dall'altro la privatizzazione della terra e le campagne militari nazionali. In breve, le mappe, almeno quelle che oggi intendiamo come mappe cartografiche ufficiali, sono state realizzate per lungo tempo principalmente da cartografi professionisti legati a potenti istituzioni quali lo Stato, l'esercito e le grandi aziende capitalistiche. E pertanto spesso sono state messe al servizio di questi, come strumenti per controllare ed espandere le proprie sfere d'influenza.

Oggi, le carte sono globalmente accessibili su internet, spesso anche gratuitamente. Ciononostante, la maggior parte delle mappe continua a rappresentare una visione del mondo segnata dai rapporti di potere globali, ad esempio quando il nord viene “automaticamente” raffigurato in alto o l'Europa “naturalmente” al centro della mappa. Allo stesso modo, le mappe continuano ad essere prodotte da attori particolarmente potenti – ad esempio Google Maps – e servono ai loro interessi: Google guadagna infatti rendendo particolarmente visibili gli attori più facoltosi. D'altra parte, è vero che chiunque può creare una mappa. Anzi, si può dire che ovunque e in ogni momento della storia umana le persone hanno sempre creato mappe quando intendevano confrontarsi con il loro ambiente e trasmettere conoscenze su di questo. Perché, in fin dei conti, anche le indicazioni stradali scarabocchiate su un foglietto sono una mappa; in alcune feste di compleanno per bambini si usano mappe del tesoro; e persino la descrizione verbale di un percorso, di un luogo o delle relazioni tra luoghi diversi non è anch'essa una mappa? Supponiamo quindi che davvero chiunque possa creare una mappa e che le mappe siano strumenti di potere: non potremmo allora riunirci per crearne insieme e utilizzarle come strumenti per trasformare in meglio il nostro ambiente e la nostra società? Il presupposto e lo scopo della cartografia critica collettiva, in poche parole, sono proprio questi.

La cartografia è critica perché la svolgiamo con l'obiettivo di comprendere meglio e trasformare il territorio rappresentato, ed è collettiva perché non rappresenta un unico interesse o una sola voce, ma trae la sua forza dal dialogo tra voci, esperienze e visioni diverse. Spesso non è la mappa prodotta la cosa più importante, bensì il processo di mappatura, nel quale opinioni diverse possono confrontarsi in modo costruttivo. Discutendo i problemi concreti di uno spazio condiviso e

analizzandone le cause, è possibile superare posizioni rigide e formulare esigenze comuni nonché individuare strategie per raggiungerle. Le percezioni soggettive e le emozioni possono essere rilevanti tanto quanto le condizioni materiali dello spazio mappato; le discriminazioni strutturali vissute – ad esempio, all'interno di un rione – fanno parte della mappatura al pari dei grandi rapporti di potere politico; esperienze quotidiane possono essere visualizzate allo stesso modo dei grandi processi storici.

kollektiv orangotango è un circolo di geografi*, educatori* popolari e amici*, in coevoluzione dagli anni 2000, un periodo segnato da modalità creative di protesta, da movimenti politici che chiedevano un'altra globalizzazione e, citando la famosa frase zapatista, "un mondo in cui potessero coesistere molti mondi." In questa stessa epoca abbiamo incontrato per la prima volta le mappature critiche. Ad esempio, con il progetto Nova Cartografia Social da Amazônia (NCSA) dal Brasile, che effettua mappature sin dagli anni '90 con le comunità indigene, creando carte che servono nelle loro lotte a fare riconoscere legalmente i loro territori. Oppure con il collettivo Iconoclastas dall'Argentina, che accompagna processi di mappatura con i più svariati movimenti sociali e gruppi di attivisti.

Da tutte queste esperienze abbiamo imparato a vedere le mappe non solo come armi dei potenti, ma come strumenti di cui ci possiamo appropriare per le lotte politiche a cui contribuiamo. I risultati di questi processi sono, da un lato, lo scambio di conoscenze e le relazioni instaurate in questi processi collettivi. Dall'altro lato, grazie alle mappe accuratamente progettate, alle serie di simboli ed icone tematiche e ai manifesti realizzati, si è data voce a interi movimenti sociali, dotandoli di un linguaggio e di un'identità visiva. Con questi e molti altri gruppi di ricercatori*, educatori*, artisti* e attivisti*, abbiamo imparato che le mappe critiche possono essere utilizzate per esporre e denunciare le ingiustizie sociali, ecologiche e politiche. Allo stesso modo, però, possiamo usare le mappe per rendere visibili strutture alternative, rivendicare territori, consolidare visioni più vivibili e le loro realizzazioni già esistenti.

Infine, ma non meno importante, le mappe critiche create collettivamente possono servirci per organizzare e rafforzare le lotte per la realizzazione di futuri alternativi. Nel corso dell'ultimo decennio abbiamo co-condotto mappature collettive e processi di cartografia critica in America Latina e in Europa, in centri giovanili e giardini comunitari, in scuole e centri sociali autonomi, sulle panchine dei parchi e in aule, in periferie urbane e comunità rurali. Anche se a volte co-creiamo mappe critiche intese come risultati, siamo per lo più interessati alla mappatura come processo. La mappatura collettiva, per noi, è un processo comune di riflessione territoriale, di sensibilizzazione e di auto-organizzazione, un processo in cui si riflette sul proprio rapporto con lo spazio, in cui le diverse prospettive intersoggettive e i diversi tipi di conoscenza (ad esempio le conoscenze quotidiane, tradizionali, incorporate e accademiche) possono confluire e aprire spazi di azione. Per raggiungere questo obiettivo riteniamo sia fondamentale integrare la nozione di "sentipensare" – sen-

timento/pensiero – con quella che, con riferimento a bell hooks – femminista nera, educatrice anti-oppressiva e anticapitalista – può essere definita una “cartografia impegnata”, cioè basata sul dialogo che coinvolge sia il cuore che la mente.

In questo senso, il nostro obiettivo è quello di rappresentare la pluralità dei e nei processi con cui mappiamo e di includervi molteplici forme di conoscenza, comprese quelle affettive, incorporate, orali, cognitive e culturali. A tal fine sperimentiamo con i media e i materiali più diversi e ci interroghiamo costantemente su cosa siano le mappe, di cosa siano fatte e a cosa servano. Devono essere necessariamente di carta o su uno schermo? Perché invece non realizzarle in stoffa, legno o semplicemente disegnarle per terra? Sono sempre strumenti di comunicazione visiva anche quando certi sentimenti e pensieri possono essere legati ad altre percezioni sensoriali? Non possono anche trasmettere odori, suoni o sensazioni tattili? Dobbiamo attenerci alle convenzioni della cartografia convenzionale, come la fedeltà alla scala, anche se questa non corrisponde affatto alla distanza che sperimentiamo nella nostra vita quotidiana? Se noi stessi siamo parte integrante del territorio e contribuiamo a formarlo, così come il territorio conforma noi, dove finisce l'esterno e dove inizia il nostro corpo? Siamo punti sulla mappa, oppure i nostri corpi si mescolano con il territorio e lo contaminano?

Così, citando ancora il movimento zapatista, “domandando camminiamo”, e camminando mappiamo. Continuiamo ad imparare continuamente dal dialogo con l*co-mappator* mentre adattiamo le nostre pratiche di mappatura ai problemi concreti dei contesti sociali in cui ci troviamo. E così, tramite le mappature critiche collettive, speriamo di far emergere delle rappresentazioni differenti associate a spazi di emancipazione, di resistenza e di speranza, soprattutto in tempi in cui le tendenze autoritarie sembrano essere in aumento quasi ovunque.



Esperienza di mappatura durante il laboratorio, 2024

Il rione Palestro attraverso Decolonize Your Eyes

Paola Cosma

“Lo spazio acquisisce un senso emotivo, e persino razionale, tramite una sorta di processo poetico che trasforma spazi vuoti e anonimi in qualcosa che ha senso per noi, qui e ora”. (Said, 2004, p. 61).

Il contesto del rione Palestro attraverso il tempo

Il rione Palestro nasce con l'espansione della città di Padova a inizio Novecento. Le classi popolari e svantaggiate vengono spostate fuori dalla cinta muraria e situate in quartieri isolati e di campagna. Lo sventramento di alcune zone del centro storico di Padova porta alla nascita di due quartieri periferici: Città Giardino per le famiglie benestanti, rione Palestro per le classi più povere, con case di edilizia residenziale pubblica – Erp – (abitate soprattutto da famiglie provenienti dalla sfratto del quartiere Santa Lucia). Lo spostamento forzato ha creato una forte frattura classista tra la parte borghese rimasta nel centro della città di Padova e la parte popolare-operaia ritrovatasi nel rione Palestro.

Secondo lo studio condotto da Sergio Lironi la costruzione di una identità politica, popolare e antifascista nel quartiere nasce intorno all'anno 1935 con l'etichettamento di quartiere popolare per identificare il rione Palestro, prima costituito da baracche e case di fortuna e successivamente edificato intorno dalla metà degli anni '20 del Novecento.

Questa linea di demarcazione tra il rione popolare (denominato negli anni in molti modi e attualmente “Caduti della Resistenza”) e il resto del quartiere 5B (Sacra Famiglia – Palestro – Porta Trento) è ribadita spesso nelle conversazioni che intrattengo con gli abitanti. Avviene pertanto uno spostamento forzato, dal centro della città di Padova verso un'area urbana nuova e lontana proprio come dichiarato nella video-intervista dal signor Antonio, abitante del quartiere e volontario nell'Associazione Auser.

Dai racconti degli abitanti, gli anziani (Antonio), le generazioni di mezzo (Giovanni) e più giovani (Ola, Gabriel, Zahra, Lemis, Jasmine), si percepisce un clima di comunità, di supporto reciproco, di condivisione, di forme di resistenza nate dopo l'esclusione, l'isolamento e la ghettizzazione. Il concetto di Resistenza pertanto è duraturo nel rione e si tramanda di generazione in generazione andando oltre al periodo storico del fascismo.

Il rione Palestro lavora sulla memoria e la continuità valorizzando le esperienze dei suoi abitanti. Molti di loro si sono distinti nella lotta alle ingiustizie sociali, al

fascismo, a favore dei diritti delle donne e degli ultimi. Tra questi si ricordano in particolare Rosetta Molinari, attivista per i diritti delle donne e staffetta partigiana, e Guerrino Bonfio, militante e dirigente del PCI (nella stessa Piazza Caduti della Resistenza vi è la stele eretta per lui).

Oltre ai personaggi che aleggiano come spiriti nel rione, vi sono altre tracce materiali come il rifugio-antiaereo presente nel giardino alle spalle della Piazza Caduti della Resistenza (Ex Piazza Pietro Toselli) e costruito durante la Seconda guerra mondiale dagli abitanti come luogo di riparo. Vi è inoltre una lapide che ricorda il tragico bombardamento dell'8 febbraio del 1944 in cui persero la vita molte persone e la targa con i nominativi di otto partigiani uccisi durante l'ultimo anno del conflitto. Questi luoghi e segni presenti nel rione sono preziosi ricordi di memorie passate, tracce tangibili di guerra, distruzione, morte ma anche ricordi di una comunità resistente e sempre più meticcia.

Negli anni '90 e Duemila è confluita all'interno del rione, popolare e antifascista, una nuova componente sociale, dovuta all'arrivo di famiglie migranti. Negli anni '90 l'Italia è attraversata dalle prime migrazioni dall'Est Europa ma anche dal continente africano. Nel 2008 si terminano gli sgomberi del ghetto di Via Anelli cominciati nel 2005. Nel rione Palestro affluiscono pertanto nuove persone, migranti forzati provenienti da Paesi extra Ue, ma anche provenienti dai condomini in fase di abbattimento situati in Via Anelli. Il rione diventa composito, ricco di culture diverse (tra le principali quelle di migranti da Tunisia, Nigeria, Marocco), diventa luogo di scontro e incontro di generazioni, nel suo mutare perenne e nel suo rimanere invariato. Da un lato le numerose famiglie con background migratorio, dall'altro gli anziani che ricordano i bombardamenti della Seconda guerra mondiale e l'antifascismo. Intorno e dentro il rione: targhe, piazze, strade con nomi che riportano alla luce, per chi sa guardare, memorie di periodi storici molto cupi su cui riflettere e costruire altri mondi possibili.

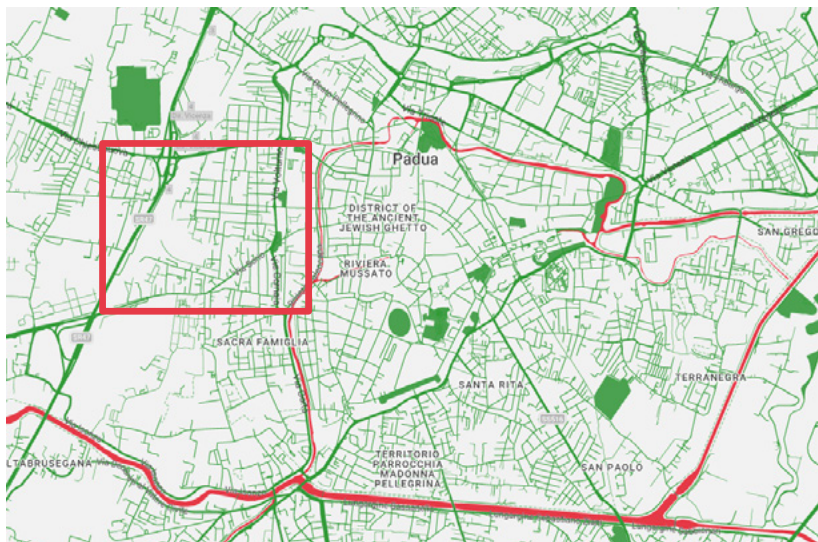
Dagli outsider, il rione è percepito in modo molto differente. Nel passato è stata l'ignoranza a creare una separazione tra gli abitanti del rione Palestro e il resto della città: il pregiudizio colpisce un quartiere popolare e comunista. Non mancava chi riteneva che gli abitanti delle 'case gialle' mangiassero i bambini e fossero cattivi. Oggi i pregiudizi sul rione Palestro, ritenuto pericoloso, pieno di violenza, con personaggi poco raccomandabili, stanno man mano scemando e anzi il quartiere è



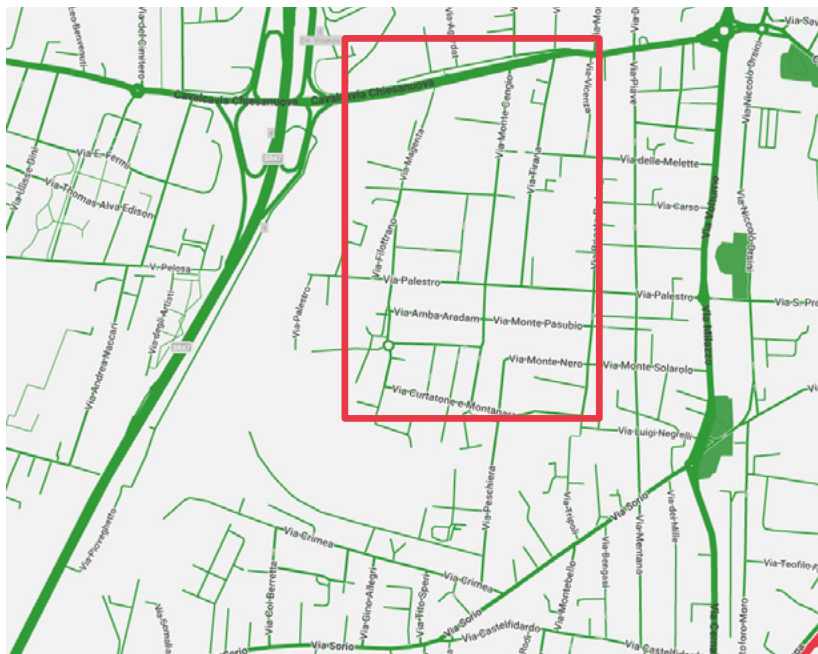
"Immaginari di un quartiere" di Paola Cosma, 2020



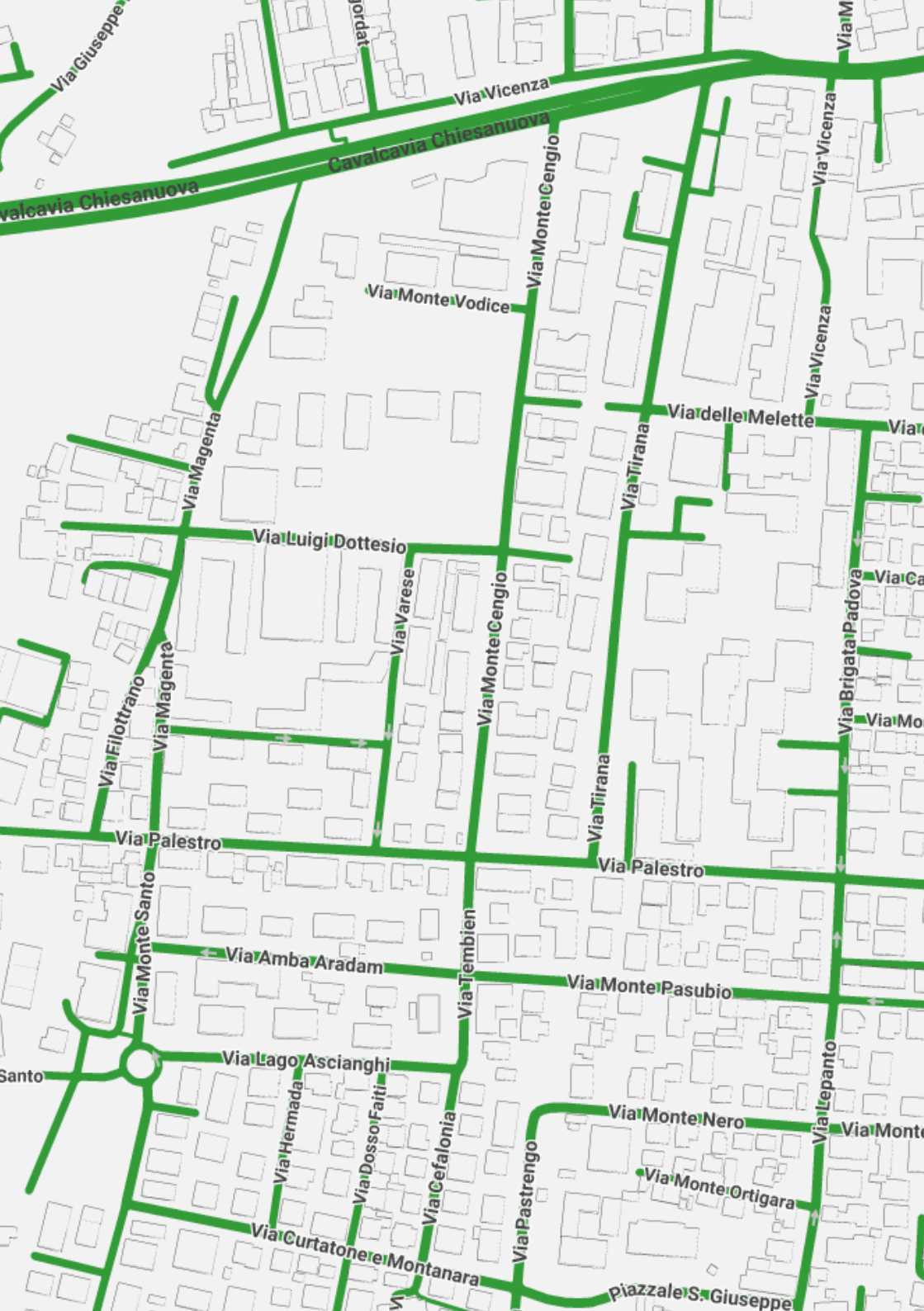
"Decolonizzare la città", documentario partecipativo, laboratorio "Visual Research Methods", prof.ssa A. Frisina, 2020



Mappa di Padova con il quartiere Palestro in evidenza.



Mappa del quartiere Palestro (sopra) e mappa del rione Palestro (destra).



sempre più a rischio gentrificazione. Diventa infatti progressivamente più appetibile per persone con un alto potere d'acquisto, vista la posizione strategica dovuta alla sua vicinanza al centro della città e al contempo alle principali arterie stradali.

Nonostante il processo di gentrificazione che è in atto, il rione è più volte etichettato come degradato e problematico. In particolare, la narrazione evidenzia in modo negativo la multiculturalità del quartiere, spesso vedendola esclusivamente come un problema, ed esalta (in particolare sui giornali locali) episodi di microcriminalità. Questa denigrazione del rione si trasforma in un boomerang, soprattutto a spese dei giovani con background migratorio.

“Quando gli oppressi si riuniscono, i loro sono ‘assembramenti’ sospetti, potenzialmente minacciosi. Quando quattro bianchi si incontrano, sono solo individui che discutono. Quando a farlo sono quattro non-bianchi, il loro è un “incontro comunitarista. I primi non fanno paura, staranno discutendo di qualche faccenda che li riguarda. I secondi sono sempre sospettati di tramare qualcosa, di ordire un complotto” (Thuram 2021, pp. 185-186).

È questa la percezione di pericolo vista dagli outsider: ragazzi afrodiscendenti seduti sulle panchine di Piazza Caduti della Resistenza o a osservare gli allenamenti e le partite di Quadrato Meticcio. Il rione risponde sempre con la stessa modalità a pregiudizi e narrazioni mainstream denigratorie: con associazionismo, spirito di comunità e di squadra (vedi ASD APS Quadrato Meticcio).

Non è facile immaginare a cosa porteranno le pericolose trasformazioni che il rione sta subendo. Svuotamento per la ristrutturazione di immobili di edilizia popolare, trasferimenti di famiglie, affitti sempre più alti o esclusivamente per studenti nella zona adiacente al blocco delle case popolari, graduatorie bloccate per l'assegnazione degli alloggi Erp o la messa in vendita degli stessi, chiusura di spazi di socialità, sgomberi, apertura di esercizi commerciali adatte a turisti e nuovi tipi di residenti. Tutto questo influirà sul destino del rione e dello stesso collettivo.

Il rione che ha sempre fatto notizia, tra critiche e accettazione, rischia di subire cambiamenti che potrebbero snaturarlo. In particolare, le fasce a basso reddito rischiano l'ennesimo allontanamento come già sta accadendo e come è successo in passato.

La nascita del collettivo Decolonize Your Eyes che fa “sapere di strada e in strada”

È all'interno del quartiere Palestro che nasce il collettivo DYE nel 2020. Il movimento nasce durante grandi contestazioni statunitensi e europee, contestazioni che parlano di razzismo strutturale e colonialismo passato e nuovo. Il collettivo non sarebbe potuto nascere in un luogo e momento differente. È il momento in cui le strade si riempiono di soggetti razzializzati che chiedono giustizia, si parla di controllo sistemico dei non-bianchi, di rapporti di dominio tra bianchi e neri, si



Rifugio anti-aereo della seconda guerra mondiale, Giardini Caduti della Resistenza



Targa commemorativa dei partigiani fucilati con ghirlanda deposta ogni 25 aprile in Piazza Caduti della Resistenza. In primo piano, alcuni giovani del rione realizzano uno striscione per ricordare la tragica morte di Alika Ogorchukwu, 2022



W. e A. giocano a calcio durante un evento promosso da Quadrato Meticcio



Partita di calcio della prima squadra Quadrato Meticcio, Quadrato Meticcio under 25 e No borders team al campetto Dottesio, 2025



Attività fuori la sede di Quadrato Meticcio: ragazzi del rione insieme a Paola e Tehreem



raccontano episodi storici coloniali fuori dalle aule accademiche. Si parla di colonialismo e dei suoi lasciti. È il momento in cui a giugno 2020, grazie a un'iniziativa di diverse associazioni, a Padova, si scrive fuori dal parco-parcheggio Prandina "WE CAN'T BREATH STOP COLONIALISM". Il murales, presente ancora oggi, è a pochi minuti a piedi dal rione Palestro. È dunque subito dopo questo evento che il collettivo organizza la prima passeggiata-corteo che percorre le vie Tembien, Amba Aradam, Lago Ascianghi, parlando dell'occupazione italiana nel Corno d'Africa, dell'Impero Italiano nell'Africa Orientale, di iprite, madamato, segregazione, campi di concentramento, leggi razziali, dei patti Italia-Libia, dei respingimenti alle frontiere e tanto altro.

Dopo il 2020 il collettivo DYE, attivo soprattutto grazie all'Associazione di sport popolare Quadrato Meticcio, continua a organizzare eventi aperti alla cittadinanza: passeggiate, proiezioni, dibattiti, esposizioni. Il collettivo ha deciso di ri-significare luoghi o nomi di strade, lavorando secondo la proposta di Igiaba Scego di trasformare i "monumenti scomodi" attraverso la pratica della guerriglia toponomastica diffusasi in Italia e non solo proprio durante il 2020. DYE oltre a svolgere passeggiate per promuovere la scoperta del quartiere attraverso la prospettiva decoloniale, apposta cartelloni "fai da te" multilingue e propone la denominazione delle strade chiedendo agli stessi partecipanti "a chi vorresti intitolare strade e monumenti?", promuovendo una presa di posizione e iniziativa dei partecipanti. Nascono così denominazioni non ufficiali come: Via Giorgio Marincola; Via Destà; Via della Sanità Pubblica; Via Leone Jacovacci; Via 3 ottobre.

DYE ha mappato dunque luoghi della città di Padova agendo non solo nel quartiere Palestro (e in generale nel quartiere 5b) intriso di toponomastica coloniale, ma anche altrove: Giardini dell'Arena con il monumento della piramide "Ai Caduti D'Africa"; "La mappa dell'impero" presente nel retro del municipio che si affaccia in Piazza delle Erbe, la stessa Piazza Antenore ex Piazza 9 maggio, giorno in cui nel 1936, Mussolini proclama la nascita dell'Impero coloniale italiano.

DYE è stato generato dalla stessa geografia del rione, dalla sua toponomastica, dalla cartellonistica, dai monumenti e dalle piazze, e dalla geografia umana plurale caratterizzata da facce anziane con solchi che ricordano la guerra e i visi di ragazzi e ragazze con origini diverse che vivono il razzismo quotidiano. Le stesse strade e piazze diventano luoghi in cui parlare di argomenti complessi, luoghi utili per comprendere le ingiustizie di questo mondo tra passato e futuro. Questo processo di apprendimento sfida l'egemonia borghese che vorrebbe nascondere o chiudere nell'accademia i discorsi su fascismo, colonialismo e l'eredità che hanno lasciato. L'idea del collettivo è che il rione diventi comunità di apprendimento in cui la voce di ognuno può essere ascoltata, in particolare quella dei soggetti marginalizzati e razzializzati. Nelle passeggiate organizzate dal collettivo si "aprono finestre" come dichiarato da Viviana Zorzato attivista di DYE italo-eritrea. Ognuno può prendere il microfono, intervenire, aggiungere, dialogare, vedere all'interno del rione cose diverse.



Azione DYE in Piazza Caduti della Resistenza: affissione del ritratto di Kebedech Seyoum



Guerriglia onomastica nel rione Palestro, 18 ottobre 2020



Evento pubblico "Decolonize Your Eyes", 20 giugno 2020



Guerriglia onomastica nel rione Palestro, 18 ottobre 2020

C'è chi usa il rap, come DRIPPY RUDDY abitante e artista del rione che fotografa il rione Palestro attraverso il tempo:

"Toselli Toselli
parli di Toselli
non osare, siamo tutti fratelli.
Ci consideri sporchi, disgraziati e anche villani
qui la lotta è mano a mano
non si usano le mani"
testo PT9

In un rione ricco di stratificazioni storiche e culturali, il lavoro di DYE è proprio quello di tenere le fila e cercare di animare e coinvolgere chi ha voglia di generare un cambiamento locale (e globale) contrastando il razzismo di oggi che affonda le sue radici storiche nel razzismo di ieri, in quel dispositivo xenofobo proprio dell'epoca coloniale che in Italia non è mai stato smantellato.

Compito del collettivo è far conoscere le storie antifasciste, anticolonialiste, anti-razziste per le strade e renderle parte integrante del tessuto urbano in cui le associazioni, gli attivisti, gli abitanti vivono o svolgono pratiche quotidiane andando a contrastare le amnesie storiche causate dalla cancellazione del periodo coloniale italiano o dalle false narrazioni disseminate dai vincitori. Così è stato per gli sfollati degli anni '20, i partigiani e le partigiane, così è per le famiglie migranti in cerca di futuri migliori e i loro figli ormai adolescenti: il compito di DYE è far r-esistere il rione e la sua anima sviluppando anticorpi contro gentrificazione, colonialismo, razzismo.



Drippy Ruddy e il bus 9 con la vecchia denominazione, oggi Piazza Caduti della Resistenza



Presidio in Piazza delle Erbe, 2020

Bibliografia

Ballatori, G. 2025. Tesi di dottorato: Decolonizzare le città. Il post George Floyd in Italia: Una ricerca sulle iniziative di decolonizzazione e la ricontestualizzazione delle proteste antirazziste del 2020. Università degli studi di Pisa.

Ballatori, G. 2023. Pratiche di decolonizzazione della città. Sulle tracce del colonialismo per contrastare il rimosso coloniale. In *Post. Sguardi sul cambiamento*, Mimesis.

bell hooks. 2020. *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*, Meltemi.

Bortolami, G.; Perini, L. 2022 *Presenze/Compresenze. Storie di case, persone e luoghi per scenari al rione Palestro di Padova*. *Regional Studies and Local Development*, 3(3). DOI: 10.14658/pupj-RSLD-2022-3-14.

Cantarello E. 2019. Tesi di laurea luoghi della memoria coloniale a Padova, Università degli studi di Padova.

Del Boca, A. 1996. *L'impero*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza.

Del Boca A. 2020. *Italiani, brava gente? un mito duro a morire*, BEAT.
Frisina A., Farina F. G., Surian A. 2023. *Antirazzismo e scuole. Vol.2*, Padova University Press.

Frisina, A., Tesfau M. G., Frisina, S. 2021. *Decolonize Your Eyes*, Padova.

Pratiche visuali di decolonizzazione della città. *Roots&Routes*, 35, <https://www.roots-routes.org/decolonize-your-eyes-padova-pratiche-visuali-di-decolonizzazione-della-citta-di-annalisa-frisina-mackda-ghebre-mariam-tesfau-e-salvatore-frisina/>.

Gamba G. 2024. *Ciò che resta della coscienza coloniale italiana: memoria urbana e resistenze cittadine*, Padova University Press.

Lironi, S. 1992. *Contratto di Quartiere Savonarola Padova*, Padova fuori Porta Savonarola. Contributo alla storia di un quartiere, Ed. PaperGraf.

Said, E. 2004. *Orientalismo*, Feltrinelli. (Versione originale: *Orientalism*, Pantheon, 1978.)

Scego, I. 2021. *Figli dello stesso cielo. Il razzismo e il colonialismo raccontati ai ragazzi*, Piemme.

Scego, I.; Bianchi, D. 2014. *Roma negata. Percorsi postcoloniali nella città*, Futura Editrice.

Thuram, L. 2021. *Il pensiero bianco. Non si nasce bianchi, lo si diventa*, ADD Editore.

Zambon, B. e De Marchi, P. 2024. *Il muro di Via Anelli. Frammenti di vita e di lotta per la casa*, Becco Giallo.

Sitografia

<https://www.italiachecam-bia.org/2023/06/decoloni-ze-your-eyes-padova/>

<https://www.meltingpot.org/2020/07/decolonizzare-la-citta-dialoghi-visua-li-a-padova/>

<https://www.seizethetime.it/quale-ri-qualificazione-per-il-rione-palestro/>

<https://www.seizethetime.it/vie-col-vento/>

<https://urise.it/colibri/quello-che-le-strade-non-dicono/>

<https://www.wumingfoundation.com/giap/2018/06/viva-menilicchi-pa-lermo-a-piedi-contro-il-colonialismo-per-coltivare-la-coesistenza/>

<https://www.mattinopadova.it/cronaca/padova-quartiere-palestro-raccon-to-twy3ai39>

<https://www.mattinopadova.it/cronaca/case-ater-cantieri-fermi-residen-ti-palestro-padova-nopo38rg>

<https://www.padovaoggi.it/politica/ro-tonde-dedicate-donne-iniziativa-fac-ciata-padova-11-marzo-2022.html>

<https://www.micromega.net/la-stra-ge-di-yekatit-12-lembelma-del-colo-nialismo-italiano>

<https://www.meltingpot.org/2022/08/uno-sguardo-decoloniale-sullo-stu-dio-delle-migrazioni/>

<https://it.mashable.com/cultura/3588/decolonizziamo-le-citta-il-proget-to-per-una-riflessione-collettiva-sul-la-storia-coloniale-italiana>

<https://www.mattinopadova.it/cro-naca/palazzine-ater-abbandona-te-nel-quartiere-palestro-la-videoin-chiesta-tbdxydna>

MAPPATURE COLLETTIVE

Guida alla toponomastica del rione Palestro

Annalisa Tagliati, Aurora Tota, Zeynep Ozkan,
Anna Szlązak, Manisha Dangol, Moses Addai



Come gruppo di mappatura visuale della toponomastica, ci siamo concentrat* principalmente sulla storia che si cela dietro i nomi delle vie del rione Palestro. La mappa intende rendere visibile tale storia attraverso l'uso di immagini, colori e video, attingendo al lavoro del collettivo Decolonize Your Eyes. I paragrafi che seguono approfondiranno il posizionamento del gruppo all'interno del contesto di Palestro, il processo di ricerca e il significato dei vari elementi della mappa. Per quanto concerne il posizionamento, alcun* di noi conoscevano già il rione come abitanti o a seguito di precedenti esperienze di ricerca; altr*, al contrario, ne sono venut* a conoscenza solo attraverso l'indagine. Chiaramente, avere una maggiore familiarità con la città di Padova o con la storia d'Italia ha determinato per alcun* un maggiore interesse e coinvolgimento per i temi e gli eventi a cui i nomi delle strade si riferiscono. La fase di ricerca è stata condotta con l'obiettivo di esplorare i protagonisti e i principali avvenimenti evocati dai toponimi. Le informazioni provengono dagli archivi comunali e dalle biblioteche dell'Università, mentre le immagini da risorse online (principalmente Wikimedia Commons). L'Archivio Generale del Comune di Padova ha affiancato parte del gruppo nella consultazione degli atti di denominazione stradale. Documenti di più di cento anni fa hanno rivelato come quasi tutti i toponimi siano stati attribuiti in epoca fascista, e non siano cambiati da allora. È interessante dunque notare come il Regime abbia voluto celebrare, nella stessa area della città, l'epoca risorgimentale e quella coloniale. Parte della ricerca si è svolta direttamente sul campo, attraverso interviste sia all* abitanti del rione che all* activist* di DYE, con l'intento, rispettivamente, di indagare sulla consapevolezza di chi vive quotidianamente quelle stesse strade, e di esplorare obiettivi, successi e sfide affrontate da chi decide di agire per il cambiamento. Molt* passanti hanno dichiarato di non essere a conoscenza degli eventi ricordati dai toponimi, o comunque di non provare forti sentimenti a riguardo. Segue una legenda della mappa e una descrizione della struttura del progetto.

A fare da sfondo abbiamo l'immagine di propaganda intitolata "Ricordo storico della fondazione dell'impero" (1937), che mostra Mussolini a fianco delle colonie italiane in Africa, in particolare all'Etiopia. La scelta di cancellare il titolo originale e modificarlo in "Antifa Zone" evidenzia la nostra condanna di questa parte della storia italiana, richiamando il lavoro di Decolonize Your Eyes e alcuni graffiti





osservati nel quartiere. Questo intervento è da un lato satirico, poiché abbiamo rimosso Mussolini lasciando visibile solo il suo braccio, e dall'altro critico, in quanto abbiamo mantenuto la propaganda pur contestualizzandola e tentando di attribuirvi nuove chiavi interpretative. La storia "ufficiale" è rappresentata dalle immagini da noi selezionate, stampate, ritagliate e incollate negli spazi vuoti tra le strade. Tra queste è possibile riconoscere Giuseppe Mazzini, Benito Mussolini, Pietro Toselli, Luigi Dottesio, ma anche vedute del monte Amba Aradam, Monte Cengio, le bandiere austriaca ed etiope. Analizzando i toponimi abbiamo da subito notato che le strade possono essere suddivise in categorie distinte: alcune portano nomi legati alle guerre d'indipendenza italiane del XIX secolo, mentre altre fanno riferimento all'esperienza coloniale italiana, in particolare quella d'Etiopia. Abbiamo quindi deciso di assegnare un colore a ciascuna tipologia, scegliendo tonalità immediatamente riconoscibili ed evocative: il rosso e il blu. Un filtro rosso è stato applicato alle immagini collegate alla storia coloniale, per richiamare le idee di violenza, guerra e sangue. Il colonialismo fascista fu infatti particolarmente brutale nell'uso di armi chimiche e artiglieria pesante, esecuzioni di massa della popolazione civile e deportazioni su larga scala. Il filtro blu, invece, rappresenta l'altra faccia del conflitto come sforzo patriottico per la liberazione dal controllo di un altro Paese. Rimanda alla lotta per l'unificazione e l'indipendenza italiana, segnata da numerose insurrezioni e guerre. Il blu richiama la libertà, il colore del cielo, del mare e delle squadre sportive italiane. Una terza categoria comprende immagini nei loro colori originali che documentano il lavoro di DYE. In particolare, nelle vie Lago Ascianghi, Tembien e Amba Aradam, si può vedere come il collettivo abbia richiamato l'attenzione sui loro nomi e ne abbia proposti altri. Tra le attività, DYE ha realizzato una "scatola elettorale" per dare voce alle persone del quartiere sulla possibile nuova denominazione di queste e di altre strade e piazze. Alcuni esempi di questo processo di ridenominazione partecipata sono emersi durante le passeggiate decoloniali organizzate dal collettivo, nel corso delle quali sono stati installati cartelli con proposte di nuovi toponimi per le vie urbane. Via Tembien, ad esempio, è stata ripensata come "Via XX Giugno - Giornata Mondiale de* Rifugiat*". Il riferimento alla linea del bus 9, che percorre il quartiere, segnala un esito concreto degli sforzi del collettivo e della cittadinanza, rendendo visibile il cambio di nome di Piazza Toselli in Piazza Caduti della Resistenza. Il cartello del Giardino Comunale Rosetta Molinari mantiene viva la memoria della staffetta partigiana, fondatrice dell'Unione Donne Italiane, prima donna eletta al Consiglio della Regione Veneto, che visse a lungo in Palestro. Infine è rappresentata l'attività di Quadrato Meticcio, associazione sportiva popolare e sede anche di DYE, che dal 2012 si impegna per lo sport accessibile e il senso di comunità nel contesto interculturale di Palestro. Dietro alla mappa principale è nascosta una seconda mappa, a ricordare come la vera storia coloniale sia spesso censurata e celata dietro la propaganda. Spetta all'* spettator* decidere se scoprirne i contenuti sollevando un lembo della mappa principale, tenendo presente che si tratta di testimonianze disturbanti, brutali ma reali, che sfidano lo stereotipo degli "italiani brava gente". Le fotografie risalenti

all'epoca coloniale, coperte da carta semitrasparente, mostrano ad esempio i danni della guerra di aggressione italiana all'Etiopia e gli effetti sulla pelle delle armi chimiche utilizzate nella battaglia del lago Ascianghi. Attraverso il codice QR è infine possibile accedere a spiegazioni video che abbiamo realizzato per approfondire i toponimi. In conclusione, la nostra mappa si configura come strumento critico di ricerca-azione nel rione. Decostruendone la toponomastica è emerso come le rappresentazioni dominanti dell'indipendenza e dell'espansione coloniale italiana siano rimaste sostanzialmente invariate dall'epoca fascista. La mappa è dunque più di una semplice ricostruzione storica, in quanto ambisce a cambiare il punto di vista e a mettere in discussione i nomi delle strade che attraversiamo quotidianamente, affrontando il residuo del passato coloniale italiano. Non si tratta dunque di un punto di arrivo, bensì di uno strumento per futuri interventi di formazione, attivismo e riflessione, attraverso mostre museali o installazioni all'aperto dedicate alla toponomastica e alla memoria del colonialismo. Con il suo design semplice e accessibile, la mappa può fungere da stimolo per la creazione di altri progetti di stampo decoloniale in scuole o centri sociali. La mappa è anche un archivio fisico, che raccoglie fotografie, documenti e memorie condivise potenzialmente utili per future ricerche o per l'elaborazione di politiche legate ai conflitti urbani e al rapporto con la storia.



DELLA
ELL' IMPERO

**ANTI
FA
Z
ONE**



giardino
Rosetta Molinari
(1927-2015)

collezione cartogeo. prof. dott. A.
Fregene dell'Universita della Dismoria Italiana



RIONE PALESTRO - PADOVA

0 100 m 200 m 300 m 400 m 500 m
1:500 North

NOME LABORATORIO

Geographical Space: Concepts, Tools and Practices A.A. 2024/2025
Master Local Development DISSDA - Università degli Studi di Padova

  Corso di Laurea Magistrale in Local Development

AntiFa Sone

Map title: **Seynep Gokan, Aurora Tota, Meng Jie Huang, Niccolò Crociani, Annaliese Tagliati, Mehran Mohabbati**

Team members:



A CHI / COSA
VORRESTI
INTITOLARE
UN LUOGO?
(PARCO, VIA,
PIAZZA, SCUOLA...)
TU



Il lato mascotto del colonialismo italiano

Durante l'attacco all'Etiopia,
l'Italia fascista proibì l'uso di
armi chimiche, così violando le
Convenzioni di Ginevra del 1925.
Nella foto, le mani gradualmente
ostinate di un soldato italiano,
testimoniando degli effetti devastanti
del gas mostarda utilizzato dagli
italiani.

circa 1936

Due capi senza vita,
con corse legali di piedi
giacchino per le strade di
Addis Abeba dopo la presa
della città da parte dell'
esercito italiano.
Sempre ad Addis Abeba,
nel 1934, il reame d'Etiopia,
Rodolfo Graziani, ordinò
una brutale repressione
pioggiaando tra i 4.000 e
i 6.000 morti in tre giorni.

May 1936, Addis Abeba

La Gioventù Etopica del
Littorio in addestramento a
piedi nudi e con i masochi sulle
spalle.
Questa fu un'organizzazione
paramilitare creata sotto
l'occupazione fascista italiana
dell'Etiopia (1935-1941), con
l'obiettivo di indottrinare i
giovani etiopi agli ideali fascisti.
1936-1937, Addis Abeba

Implicazione a Dessie,
a nord della capitale
Addis Abeba.
Nel documento presentato
dall'Etiopia alla Conferenza
di Pace di Parigi del 1946,
per il riconoscimento dei
crimini di guerra italiani,
le vittime dell'occupazione
fascista vengono calcolate
in 760.300.

1935, Dessie

Vittime dell'occupazione italiana
dell'Abrscina (Etiopia)
vengono trasportate in una fossa
comune.

Mentre la resistenza contro le forze
italiane continua, le repressioni
delle forze fasciste si fanno
sempre più brutali.

1936, luogo sconosciuto

Tra storia e racconto: approccio collettivo alla toponomastica

Jessica Filipa Cunha Reis Bastos, Chiara Bargellini,
Federico Cannas



Dichiarazione collettiva del gruppo

Quello che era iniziato come un compito accademico si è presto trasformato in qualcosa di più. Durante questo percorso ci è stato ricordato che gli spazi quotidiani custodiscono storie non solo negli archivi, ma nei corpi e nei ricordi di chi li abita. Attraverso interviste, documenti d'archivio e passeggiate con Decolonize Your Eyes, abbiamo imparato a osservare e ad ascoltare. Non stavamo solo creando una mappa: stavamo entrando in relazione con un luogo. Per questo raccontiamo non solo il risultato finale, ma anche il processo che ci ha condotti fin qui. Speriamo che chi legge possa immedesimarsi nelle incertezze e scoperte che hanno plasmato la nostra comprensione di Palestro. Come gruppo internazionale, siamo un mosaico di origini e sensibilità: il nostro racconto a più voci restituisce il modo in cui ci siamo avvicinati al quartiere. La mappa esiste perché queste voci si sono incontrate, e questo è ciò che vogliamo condividere.

Primi passi a Palestro

Il punto di partenza è stata una passeggiata guidata dal collettivo Decolonize Your Eyes durante il seminario di avvio del master. Eravamo all'inizio del nostro percorso: non ci conoscevamo ancora e quasi nessuno di noi sapeva niente di Palestro. Non avevamo esperienza con una "mappa di parole" - una mappa geografica costruita usando solo parole disposte tipograficamente - e ci è voluto tempo per capire come trasformare interviste, percezioni e ricerche in una rappresentazione visiva utile alla comunità. Da subito abbiamo compreso che la mappa non doveva parlare di Palestro, ma con Palestro.

La nostra mappa

La mappa che vedete rappresenta il modo in cui abbiamo deciso di raccontare Palestro dopo averlo ascoltato. Dopo aver rovistato nell'Archivio Generale del Comune di Padova, parlato con le persone del luogo e camminato col collettivo Decolonize Your Eyes, una mappa con solo i nomi delle vie non sembrava rappresentare i pesi, le voci e le domande che il rione porta con sé. La struttura del rione rimane riconoscibile, ma lo spazio è sostituito da parole. I colori aiutano l'orientamento: in rosso le vie legate al passato coloniale italiano, un colore che richiama la violenza storicamente rimossa; in verde le vie delle Guerre d'Indi-

pendenza, che incarnano la narrazione nazionale celebrativa. Due storie “ufficiali” che rivelano la “grammatica storica” con cui è stato scritto il rione, mostrando come la toponomastica sia stata usata per celebrare specifiche narrazioni nazionali. Accanto alle storie scritte negli atti comunali, abbiamo aggiunto le parole del presente: in grigio percezioni ed emozioni raccolte nelle interviste, rivelando una memoria plurale e soggettiva. In nero i contributi di *Decolonize Your Eyes*, che interrogano criticamente la memoria pubblica. Sono voci attiviste che trasformano la mappa da documento storico in strumento di consapevolezza politica. Abbiamo inserito luoghi vissuti oggi, come il campo da calcio, e riferimenti al proposto Parco Rosetta Molinari, nome di una staffetta partigiana della Resistenza, segnale di una possibile nuova direzione per la memoria collettiva. Infine, due codici QR (rosso e verde) collegano la mappa ai documenti d'archivio rielsborati, invitando chi lo desidera a esplorare direttamente le fonti. La mappa non definisce cos'è Palestro, ma apre una domanda: “Palestro, come ti vediamo?” È un invito alla conversazione, perché il rione stesso si rivela come un dialogo tra storie e vissuti che si sovrappongono. Per questo, dopo aver mostrato la mappa, lasciamo spazio alle nostre voci: tre cammini diversi che raccontano come ci siamo avvicinati a Palestro. Nei paragrafi seguenti emergono le nostre esperienze personali lungo questo processo.

Nei panni di Jessica

Quando ho camminato per la prima volta per Palestro, ho provato sia curiosità che esitazione. Ero arrivata a Padova solo tre giorni prima e tutto mi sembrava ancora nuovo. Mentre mi recavo alla passeggiata del rione mi sono persa e mi sono unita al gruppo in ritardo. Vengo da fuori Italia, ho origini portoghesi e angolane. Sono abituata a luoghi in cui la storia appare frammentata, rivelando spesso squilibri. Durante il progetto ho riflettuto sulle mie origini e ho portato le mie domande e sensibilità in un quartiere segnato da tracce coloniali. Queste tracce non erano mie, eppure mi sembravano stranamente familiari. Col tempo ho contribuito soprattutto facilitando il lavoro del gruppo, supportando il team quando sono sorte delle difficoltà, ho aiutato a mantenere la rotta e ho cercato di garantire che tutti si sentissero inclusi, anche quando i nostri stili di lavoro differivano. Il progetto mi ha reso più consapevole delle dinamiche di gruppo e mi ha aiutato a capire di cosa ogni persona avesse bisogno per poter contribuire. L'incontro con *Decolonize Your Eyes* è stato fondamentale: la semplice passeggiata per raggiungerli è diventata un'esplorazione dei vissuti quotidiani del rione. Ho visto bambini giocare, ho letto le targhe delle vie, ho parlato un po' con i residenti. Ho capito che mappare non significa solo rappresentare lo spazio ma anche mediare relazioni tra passato e presente, tra storia ufficiale e vita vissuta, e tra il nostro gruppo e la comunità che stavamo cercando di comprendere.

Nei panni di Chiara

Via Palestro è ormai la strada che percorro di più; per lavoro, svago o sport mi trovo spesso in questo quartiere, anche se non ci vivo. Ho iniziato a conoscerlo



Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna

Sezione di Padova

Coleg. | Classe | Titolo |

Padova, li 8 marzo 1928 19

(LOGGIA ANZIANI - Padova - Italia)



Nell'ultima Assemblea Sociale tenutasi il mese scorso venne rilevato che Padova, la quale onora nel nome delle sue strade i gloriosi comandanti della nostra guerra ed i più salienti fatti d'arme in cui l'Esercito si è coperto di gloria imperitura, non ha ancora dedicato nessuna strada a ricordare le epiche difese di Monte Cengio e di Capo Sile, pilastri della difesa del suolo patrio nella primavera del 1916 e nell'inverno 1917-1918. Hanno rammentato i Granatieri presenti, tu per la difesa ad oltranza di tali due baluardi che l'Italia, e Padova in particolare, furono salve dall'invasione nemica e furono la corde tesa dell'arco da cui l'Esercito balzò per la riscossa.

Per la difesa di Monte Cengio i Reggimenti della Brigata dei Granatieri di Sardegna vennero insigniti della medaglia d'oro al valore militare ed ebbero l'alto elogio di S. E. il Ministro Bissolati, sergente degli Alpini, che combatté allora a fianco del nostro Generale Giuseppe Pennella Comandante della Brigata; a Capo Sile la Brigata ebbe, ambito ed unico segno di distinzione nel nostro Esercito, l'autorizzazione a portare gli alamari al bavero del mantello e del pastrano. Ha espresso quindi la Assemblea il voto che sia intitolata al nome dei due fatti d'armi o meglio, delle due località così eroicamente difese una delle vie della Città di importanza proporzionata, anche perchè l'intensità del movimento cittadino ne avrebbe vivo e continuo il ricordo.

IL CORSO del POPOLO è la strada di Padova che meglio si presterebbe, tanto più che essa non ha una storia da tramandare ai posteri, nè fatti spe-

ciali che meritino tanto onore. Il POPOLO italiano vorrebbe invece non solo onorato, ma esaltato nelle più pure sue idealità ed azioni dando alla più bella e moderna via cittadina il nome di MONTE CENGIO e CAPO SILE, ricordi epici che significano la sublimazione del valore militare del popolo in armi per la difesa del sacro suolo della patria; perchè, se volle ventura che in entrambe le località sia maggiormente stata provata ed onorata la Brigata dei Granatieri di Sardegna, è anche vero che tutti i reparti del nostro meraviglioso Esercito hanno saputo affermarsi luminosamente ed eroicamente.

Noi ci permettiamo fare presente il voto della nostra Sezione alla S.V., combattente eroico negli Alpini e illustre Socio dell'Associazione Nazionale dei Granatieri di Sardegna, nella speranza che esso troverà favorevole accoglienza e che i Granatieri di Sardegna, che converranno a Padova il 15 aprile p.v. per l'inaugurazione della lapide ai Commilitoni morti in guerra e della bandiera "Colonnella", avranno sino dall'uscita dalla Stazione ferroviaria la sensazione della riconoscenza della Città dei valorosi suoi difensori.

Con ringraziamenti ed ossequi

Il Presidente

mag. Zeff Boery

Il Segretario

Giuseppe Basso



Prav. Basso

davvero grazie a questo progetto. La sua storia mi ha colpita, in quanto non racconta solo dei vicoli in sé, ma fa riferimento anche a un passato più ampio e profondo, quello del colonialismo italiano, un capitolo spesso strappato dai nostri libri di scuola. Da qui è iniziato quindi un doppio percorso direzionato verso la conoscenza del luogo e la decostruzione della nostra memoria collettiva. Un momento centrale di questo percorso è stato il lavoro presso l'Archivio generale del Comune di Padova: poter consultare e toccare con mano documenti così delicati ha dato un peso reale a quella storia, trasformandola in prova tangibile. In quell'esperienza, in qualità di unica italiana presente, mi sono occupata dei contatti con il personale e della traduzione dei testi per i miei compagni, spesso scritti in un italiano arcaico e complesso. Abbiamo avuto la possibilità di consultare un numero ampio di materiali, molti dei quali non sono stati inseriti nel lavoro finale, ma si sono rivelati fondamentali per avere una comprensione più profonda della storia del rione. Abbiamo fatto un lavoro di rielaborazione e traduzione, passaggio necessario per trasformare quelle fonti in parte viva e accessibile della mappa, che restituisce una chiave di lettura del rione che esalta non solo il fine ma anche il mezzo con cui tutto questo prende forma, sottolineando l'importanza di un processo partecipativo critico e inclusivo.



Nei panni di Federico

Quante volte avete fatto caso al nome della via in cui vivete, o a quello della strada dove si trova la vostra scuola o il vostro ufficio? Prima di lavorare su questa mappa, nemmeno io ci prestavo troppa attenzione. Eppure dietro la toponomastica c'è nascosto molto di più che dei semplici nomi. Ho scoperto che dietro ogni nome ci sono storie e comunità che lo hanno vissuto o che lo vivono oggi. L'archivio mi ha mostrato le origini dei toponimi: quelli coloniali, di cui conoscevo appena qualche frammento, e quelli legati alle guerre d'indipendenza. Ma sono state le interviste a connettere la storia con le vite di chi quegli spazi li vive e li rende vivi. Non è stato affatto facile. Nelle prime interviste eravamo impreparati e cercavamo di capire che emozioni o interessi suscitassero i nomi delle vie, ottenendo spesso solo sguardi perplessi e un generico "non mi dice niente". Non ci siamo scoraggiati, e provando ancora siamo riusciti a raccogliere racconti, idee per valorizzare i significati nascosti e anche emozioni legate alle strade e alle piazze del rione. Alcune di queste parole le abbiamo inserite nella nostra mappa, come "tristezza", "memorie" o la frase "senza storia siamo piume al vento". Altre testimonianze non sono entrate nella mappa, ma restano con me: come quella di due anziani che hanno condiviso con il gruppo l'importanza di ricordare memorie che rischiano di svanire.



WE HAD PROPOSED TO ADD, TO NAME A SMALL PARK, A SMALL GARDEN, AFTER A WOMAN WHO WAS PRECISELY ROSETTA MOLINARI.

SHE WAS A STAFFETTA PARTIGIANA
UNARMED RESISTANCE

THE FIRST WOMAN ELECTED TO THE VENETO REGIONAL COUNCIL. SHE FOUGHT SO HARD FOR WOMEN'S RIGHTS AND THE RIGHTS OF THE LAST.

PARCO
ROSETTA
MOLINARI
1927-2015

WORD MAP ON THE TOPONYM

STUDYING TOPONYMY IS STUDYING HISTORY. FORGETTING THE (COLLECTIVE) IN ORDER TO UNDERSTAND THE NAMING OF THE GROUP DECIDED TO INVESTIGATE THE ARCHIVE AS A BASELINE SOURCE OF TO GET THE STORY, WE DECIDED TO WALK ON WITH SOME HABITANTS WE FOUND ALONG WITH THE COLLECTIVE QUADRA. THIS MAP IS THE RESULT OF THE

VIA MAGENTA
4.06.1936

I WOULD SUPPORT CHANGES IN THE NAME IF THERE WAS AN INITIATIVE. I KNOW THE HISTORY, I FEEL NOTHING.

CAN'T CHANGE THE HISTORY, WHY CHANGE NOW THE STREET NAMES?

CHANGING THE STREET IS SOMETHING SO AGAINST THE NATURE OF THINGS, IT IS THE SAME AS CHANGING THE MINDS.

THE NAME OF THE STREETS ARE FROM THE THIRTIES. IT'S A PROCESS TO LINK DIFFERENT PERIODS OF TIME.

ITALIAN
WAR OF

PIAZZA
CADUTI
DELLA
RESISTENZA

VIA PIETRO TOSELLI
1935-1936

VIA VARESE
23.05.1936

THREE SIGNS WERE MADE ON THREE SYMBOLIC STREETS, THIS IS ALSO A SMALL VICTORY, SOMEWHAT LIKE THE BUS, PLAQUES HAD BEEN MADE ON TEMBIEN, AMBARADAM AND AMBA ALAGI STREETS THAT READ: AND

VIA TEMBIEN
29.02.1936

LEGEND

- STREETS RELATED TO ITALIAN WAR OF INDEPENDENCE
- STREETS RELATED TO ITALIAN COLONIES
- FEELINGS OF THE INTERVIEWED TOWARDS THE STREET NAMES
- OPINION OF THE INTERVIEWED TOWARDS CHANGING THE STREET NAMES
- GROUP INTRODUCTION
- SQUARE CADUTI DELLA RESISTENZA
- ROSETTA MOLINARI PARK (IMAGINARY/DESIRED)
- SOCCER COURT
- ANCIENT BUNKER
- BUS LINE RENAMED AFTER ACTIVISM INTERVENTION
- RELEVANT INFORMATIONS FOR STREETS
- "GIARDINO DEI GELSI" PARK

NOME LABORATORIO

Geographical Space: Concepts, Tools and Practices - A.A. 2024/2025

Master Local Development - 2025/26 - Università degli Studi di Padova

Masterplan HISTORY AND STORY REFLECTION - A COLLECTIVE APPROACH TO BIGNONE'S TOPONYMY

Team members: Chiara Bazzigelli, Federico Centeno, Jessica Filippa Concha Reis Bastos, Marika Dangel, Youssef Peng.



Center for Research and Innovation in Local Development

RY IN ALL ITS FORMS, WITHOUT
(TIVE) STORY.
HE STREETS ON THE STUDY AREA,
RESOURCES FROM THE LOCAL
FORMATION ON HISTORY.
THE STREETS OF RIONE AND TALK
THE WAY. WE ALSO HAD A TALK
RATO METICCIO.
HOSE INTERACTIONS.

**IT WAS NOT AND STILL IS NOT IN MY
OPINION THE TIME TO TOTALLY
CHANGE AND PROPOSE THE
RENAMING OF STREETS.**

WE RENAMED THE
BUS WHICH IS A
VICTORY BECAUSE
IT WAS RIGHT THIS
WAY ALSO
BECAUSE PIETRO
TOSELLI ALREADY
HAS A ROAD, IT
SEEMS TO ME EVEN
A LOT.

ITALIAN UNIFICATION

COULD TAKE THE NAMES
THE ONES RELATED
THE COLONIZATION
D GENERALS.

[illegible]

ITALIAN INVASION OF ALBANIA

ATION GENTRIFICATION
ATION GENTRIFICATION
ATION GENTRIFICATION

IT'S NOT EASY TO STEP FORWARD AND EXPLAIN WHAT ITALY'S RELATIONSHIP WITH COLONIALISM IS.

IT'S A SLOW PROCESS, AND IF STATUES ARE TO FALL OR STREET NAMES ARE TO CHANGE, IT WILL LIKELY BE DRIVEN BY THOSE GROWING UP TODAY AS RACIALIZED INDIVIDUALS.

ITALY IS OBVIOUSLY NOT READY YET.

MORE WORDS HERE



VIA LUIGI DOTTESIO
19.12.1951
CHANGED BY AUSTRIA

COMMUNITY

ITALIAN KINGDOM
10,264 LOSSES

VIA MONTE CENGIO
29.05.1916 - 03.06.1916

AUSTRO-HUNGARIAN EMPIRE THE GREAT WAR

[illegible]

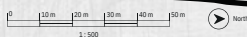
ANA

ITALIAN INVASION OF ALBANIA

ATION GENTRIFICATION
ATION GENTRIFICATION
ATION GENTRIFICATION

A close-up photograph of a book cover. The cover is white and features the word "HISTORY" repeated in a grid pattern. The text is in a bold, sans-serif font. The grid is composed of multiple rows and columns of the word, creating a textured, repetitive effect. The lighting is even, highlighting the texture of the paper and the uniformity of the text.

AND HERE



Il rione che ricorda: Palestro attraverso storie e immagini

Giacomo Rescia, Martin Hidalgo, Laura Valentina Cubides,
Christel Clementi, Zahra Zargarankhorasani



All'inizio del Novecento, mentre Padova restava raccolta nel suo centro storico, un nuovo quartiere prendeva forma ai margini della città: Palestro. Le famiglie che lasciavano il centro affollato portavano con sé poche cose, ma molte aspettative. Le case erano semplici, i muri sottili, ma per molte famiglie della classe lavoratrice rappresentavano la prima sensazione concreta di stabilità e identità. Camminando oggi tra quelle strade, è facile immaginare l'entusiasmo e allo stesso tempo l'incertezza che accompagnavano quei primi abitanti, immersi in un paesaggio urbano ancora in costruzione e in una nuova quotidianità. Il fascismo trasformò anche Palestro, inserendolo in una visione di società rimodellata. Le strade cambiarono nome: Amba Aradam, Tembien, Lago Ascianghi. I bambini ripetevano quei nomi senza comprenderli, mentre gli adulti sentivano il peso della storia. Quando la guerra arrivò, la vita del quartiere cambiò profondamente: la scarsità di cibo, l'obbligo di limitare gli spostamenti, l'assenza di molti giovani arruolati e la crescente tensione modificarono abitudini e relazioni sociali. In questo contesto, le storie individuali degli abitanti diventano strumenti fondamentali per comprendere la vita del rione in quegli anni: ogni gesto e ogni ricordo restituiscono non solo la quotidiana necessità di sopravvivere, ma anche la consapevolezza di attraversare un periodo eccezionale e complesso. Trasmettere queste memorie è indispensabile per preservare i valori che questo lavoro intende portare alla luce e che, come gruppo di studenti, riteniamo ancora oggi cruciali. Le testimonianze raccolte durante il nostro lavoro sul campo mostrano come la collaborazione silenziosa tra vicini fosse una pratica diffusa e necessaria: chi aveva un'informazione la condivideva, chi aveva qualcosa da mangiare lo divideva, chi rischiava l'arresto trovava spesso una porta aperta. Questi racconti collezionati rendono palpabile quella realtà: Dino, uno degli abitanti più anziani del rione Palestro, ricorda la stazione non come un semplice luogo di transito, ma come un punto di rischio e speranza, dove i bambini aspettavano nascosti per raccogliere cibo dai treni e le ragazze distraevano i soldati fingendo di essere infermiere. Altri raccontano come i vicini si aiutassero a vicenda, nascondendo chi rischiava l'arresto o condividendo ciò che restava da mangiare. Più ascoltavamo, più ci rendevamo conto di quanto la memoria di un quartiere non sia mai solo un insieme di fatti, ma un tessuto costruito da voci, scelte e gesti quotidiani. In quel freddo novembre del 2024, gli abitanti più anziani del quartiere hanno accolto





il nostro ascolto con una naturalezza sorprendente, sciogliendo qualsiasi timidezza portassimo con noi. Davanti alla bozza della nostra mappa, raccontavano ogni dettaglio che riaffiorava alla memoria, proprio come accade nei racconti tra nonni e nipoti. Le loro parole non producevano soltanto materiale utile al nostro progetto: risuonavano anche dentro di noi, facendoci visualizzare spazi inattesi. Attraverso i loro ricordi abbiamo intravisto il romanticismo di certi anni, la paura, l'impegno politico, la gioia e, insieme a essa, le inevitabili sofferenze. Per conservare queste testimonianze, abbiamo lavorato anche negli archivi: alla Biblioteca Civica e all'Archivio Generale di Padova abbiamo cercato documenti, giornali e mappe che raccontassero i cambiamenti urbanistici, sociali e politici del quartiere dagli anni Quaranta fino ad oggi. Alcuni materiali confermano i racconti raccolti nelle interviste, altri aggiungono dettagli inattesi o restituiscono contraddizioni utili a comprendere la complessità del quartiere. Così, le memorie dirette si sono intrecciate con dati storici concreti, donando a Palestro una memoria più completa e stratificata. La mappa che abbiamo costruito non è solo un oggetto visivo, ma un archivio vivente dove memoria personale e storia collettiva si incontrano. Per rappresentare i periodi storici abbiamo adottato una legenda cromatica: il nero indica il periodo fascista e bellico (1940-1960), il rosso la resistenza e i momenti di trasformazione politica (1960-1980), il verde gli anni successivi e la ricostruzione (1980-oggi). Le cornici attorno alle immagini guidano chi osserva nella lettura dei decenni, collegando esperienze individuali e memoria collettiva. Colori e cornici non sono decorazioni, ma strumenti per leggere visivamente le diverse fasi della storia del rione. Il processo di costruzione della mappa è stato collettivo e multidisciplinare: studenti italiani, iraniani, ecuadoriani e colombiani hanno unito interviste, fotografie, materiali d'archivio e fonti secondarie, organizzando tutto secondo i periodi storici e creando un collage simbolico e interattivo. Alcune immagini sono collegate a QR code che rimandano a documenti, a canzoni del tempo e video, permettendo di approfondire storie e luoghi. Gli spazi vuoti sono stati lasciati intenzionalmente per mostrare le zone meno documentate e invitare a ulteriori ricerche, mentre le strade sono segnate con strisce grigie per delimitarle visivamente. Una parte del lavoro ha richiesto anche discussioni, tentativi, errori e confronti interni: scegliere cosa includere, cosa lasciare fuori e come rappresentare alcune memorie è stato un processo che ci ha messo alla prova come gruppo. Alla fine, la funzione della mappa appare evidente. Non è un prodotto espositivo, ma un modo per mantenere vive le storie che ci erano state affidate. Un modo per riconoscere che ascoltarle è stato un privilegio. È un invito a chi la guarderà in futuro a entrare in relazione con il passato del rione attraverso gli occhi, le mani e la curiosità. In questo senso, questa mappa della memoria e della storia del rione Palestro continua a vivere ogni volta che qualcuno la osserva, la tocca o anche solo la ricorda.

Tra guerra e ricostruzione: cronache del rione Palestro

Stella Cescon, Cesare Vannacci, Yasamin Abedibalderlou,
Nicolò Sirimarco, Zuzanna Katarzyna Broniewska



Piccole linee guida su come leggere la mappa

Durante la concretizzazione della mappa, noi studenti abbiamo deciso di far combaciare tre colori a tre diverse epoche storiche, così da avere visivamente una divisione chiara. Il colore nero viene usato come collegamento all'epoca tra gli anni '40 e '60 del '900, colore scuro che va a simboleggiare la durezza della vita nel Dopoguerra. Il periodo tra 1960 e 1980 viene contrassegnato dal colore rosso, colore che rispecchia una fase di accesi scontri all'interno del rione. Infine, abbiamo scelto il colore verde per evidenziare il periodo più recente, ovvero dal 1980 al 2000. Il nostro incontro con la comunità storica del rione è avvenuto il 9 novembre 2024, data che raggruppa anche tutti i piccoli estratti delle interviste svolte che troverete all'interno del nostro racconto.

"Abbiamo combattuto affinché le case rimanessero e si potessero restaurare".

"La gente di Palestro rappresenta il coraggio silenzioso e l'ingegno delle persone comuni, persone che hanno rischiato tutto per difendere i propri principi. Sotto questi rifugi improvvisati correva una rete di solidarietà, dove i mormorii di speranza e resistenza risuonavano in un'atmosfera di paura, riflettendo la resilienza di una comunità che si ergeva unita contro l'oppressione".

Comunità, resistenza, fiducia

Sono queste le prime parole che emergono al centro della mappa, parole che colpiscono perché capaci di raccontare molto più di un insieme di strade e case. Palestro è un luogo in cui una comunità provata dal dolore distruttivo della Seconda guerra mondiale ha trovato una nuova identità antifascista, risultato della collaborazione e della solidarietà tra abitanti del rione durante il periodo della resistenza all'occupazione nazista. Le interviste raccolte durante il progetto restituiscono un'immagine viva della "comunità storica", dal momento che abbiamo intervistato alcuni residenti storici che hanno vissuto l'intero processo di trasformazione del rione. Alcuni ricordano con nostalgia quando erano giovani ed era normale lasciare la porta di casa aperta anche quando si usciva. C'è il ricordo di un senso di solidarietà collettivo e di familiarità col vicinato.





“Una grande famiglia che si aiuta l’un l’altro e ha fiducia reciproca”.

“Ognuno a Palestro si fida di tutti, e una volta c’era una chiave che avrebbe potuto aprire la porta a chiunque”.

Palestro nei loro ricordi era questo: una rete spontanea di fiducia, un tessuto umano saldissimo. Spostandosi nella parte superiore della mappa, si entra in una delle epoche più difficili: quella della Seconda guerra mondiale. Gli anziani del quartiere ricordano il rifugio antiaereo, colpito da una bomba sganciata dall’armata alleata. Molte famiglie morirono quel giorno. Ancora oggi, davanti ai pochi resti rimasti, ogni anno si tiene una commemorazione per le vittime. Insieme al dolore, emergono anche storie di coraggio:

“La rete antifascista era ben organizzata. Quando il quartiere ricevette la notizia di quei vagoni pieni di soldati coscritti catturati dagli invasori nazisti, le donne del quartiere trasformarono vecchie lenzuola in vestiti, bende e fasce da infermiere da usare per distrarre i soldati tedeschi mentre un gruppo apriva i vagoni per liberare i soldati”.

Questi racconti mostrano come il rione non si sia mai sottomesso alle forze nazi-fasciste, e come la solidarietà fosse uno dei suoi pilastri fondanti. Ma rivelano anche un altro aspetto spesso dimenticato: il ruolo centrale delle donne nella vita del rione. Si occupavano della famiglia, lavoravano quando i mariti erano al fronte e, allo stesso tempo, partecipavano attivamente alla rete clandestina. Erano la linfa vitale della comunità.

Lotta e difficoltà

Le persone incontrate durante il progetto ci hanno raccontato di come, dietro gesti apparentemente semplici, si nascondessero coraggio e determinazione. Sotto quei rifugi improvvisati correva una “rete nascosta” fatta di sguardi, messaggi sussurrati, segnali condivisi. Una forma di resistenza quotidiana che teneva unita la comunità in momenti dominati dalla paura. Raccontare queste storie significa dare nuovamente voce a una memoria collettiva che continua a ispirare le nuove generazioni. La parte destra della mappa raccoglie invece le vicende del dopoguerra, fino agli anni Settanta. Molti residenti ricordano ancora il conflitto con le istituzioni dopo la guerra, quando il comune propose di trasformare l’area in uno spazio amministrativo, con uffici, una stazione di servizio e una sede di polizia. Per la comunità, questo progetto rappresentava un tentativo di controllare un rione che aveva sempre lottato per la propria autonomia. Quel periodo non fu solo di scontro politico, ma divenne un momento in cui il rione ritrovò unito il suo spirito combattivo. “Era un territorio lasciato all’agricoltura” ricorda un anziano residente, descrivendo com’era il rione prima della sua urbanizzazione. Quel vuoto avrebbe potuto riempirsi di molte cose, e la comunità discusse a lungo su come immaginare il futuro: una scuola, un campo sportivo, case per studenti. Non un rione cancellato dall’alto, ma un luogo costruito insieme. Un

grande partecipazione in FAMIGLIA



"5 sorelle e 3 fratelli,
il più grande era un
partigiano, il medio
era il capofamiglia
in fi esse al padre"
"una volta c'erano
famiglie di 10 persone
dovremo essere più uniti"

"all'entrata
del **RIFUGIO**
una **BOMBA** 
è stata sganciata
dall'armata
nemica e causò
la **MORTE** di
molte famiglie
al suo interno"

RESISTENZA

episodio in particolare segna il destino di quel terreno: la sua occupazione da parte del quartiere e della comunità studentesca per due settimane nell'estate del 2012. Residenti, giovani e famiglie trasformarono quello spazio in un simbolo di resistenza collettiva. Tra tutte le storie, però, una risalta per forza emotiva: quella del campo da calcio. Non era solo un posto dove giocare, ma il cuore sociale del rione. Quando il Comune decise di convertirlo in un parcheggio, gli abitanti si opposero con decisione. Grazie alla loro determinazione, il campo fu salvato, e con esso una parte fondamentale dell'identità del rione. Come conseguenza di questo movimento nacque l'associazione Quadrato Meticcio.

"Se questo spazio deve diventare un cantiere, la città almeno dovrebbe costruire qualcosa di buono per il rione, come una scuola, un campo sportivo o case per studenti"

"Il quartiere e la comunità studentesca di tutta la zona occupano il terreno per due settimane"

Con il passare dei decenni, la popolazione del rione è cambiata. I nuovi residenti non

Piazzella
Caduti della
resistenza



il cuore di
PALESTRO

C
O
M
U
N
I
T
À

"Una
grande
famiglia
che si
aiuta
l'un l'altro
e ha
reciproca
fiducia"

erano più persone unite da un trauma comune come la guerra, e la "mentalità dell'aiuto" ricordata dagli intervistati iniziò a dissolversi. Nacquero sfide legate all'integrazione, soprattutto tra i nuovi arrivati delle case popolari attorno a piazza Caduti della Resistenza, da via Lago Ascianghi fino al campo da calcio. Le differenze linguistiche, culturali e sociali crearono difficoltà di convivenza. Alcuni residenti storici ricordano episodi di microcriminalità e una crescente percezione di insicurezza, acuita dall'abbandono dell'ex caserma Cimmarrusti e dal violento sgombero delle case popolari in via Palestro, che avrebbero dovuto essere ristrutturate ma rimasero vuote e abbandonate. Nonostante queste difficoltà, il rione non ha mai smesso di trasformarsi. Gli anni Ottanta e Novanta, rappresentati in verde sulla mappa, raccontano di una comunità che continua a reinventarsi: studenti, famiglie nuove, attività locali, spazi pubblici recuperati. Le vie strette, il cortile della scuola, il campo da calcio tornano a essere luoghi di incontro, pieni di vita quotidiana. In questo lungo percorso, parole come 'ideali' e 'libertà' non sono semplici etichette: sono frammenti di una storia vissuta, tramandata e condivisa. Raccontano di una comunità che, tra gioie e difficoltà, ha saputo custodire la propria identità e reinventarla nel tempo. Oggi, la memoria del rione Palestro vive non solo negli archivi, ma nei ricordi delle persone che lo abitano e continuano a darle significato, generazione dopo generazione.

AUTO

"i bambini rubavano il cibo dai soldati tedeschi e portavano tutto qui.
di intrufolavano nel magazzino tedesco vicino alla stazione."

La situazione di guerra ha forzato i civili a sopravvivere in ogni modo possibile



"la rete anti fascista era il quartiere ricevette la pieni di soldati coscritti nazisti, le donne del quartiere venivano tenute in infermiere e soldati"

SOLIDARIETA'

grande partecipazione in FAMIGLIA



5 sorelle e 3 fratelli, il più grande era un partigiano, il medio era il capotamiglia in finisse al padre.
"Una volta c'erano famiglie di 40 persone, dovremmo essere più uniti"

"a noi siamo combattuto affinché le case rimangano e si potessero restaurare"

IMPEGNO
"le persone al tempo affrontavano molte difficoltà, ma si preoccupavano sempre per la famiglia"

centro anti-fascista

"questo quartiere è sempre stato anti-fascista, antisocialista, socialista, comunista"

"i nomi delle dai soldati celebrare il COLONIALISMO"

"la comunità cercata per cambiare i delle strade, ma ci hanno mai"

"in oltre mezzo secolo, molte persone sono arrivate, con conseguenti sfide..."

queste strade non sono più sicure come una volta."

EMARGINATI

SPACCIO

VIA LABO AJLANGHI

VIA AMBA RADAN

strade furono scelte tedeschi per

ITALIANO



del quartiere ha decenni per nomi fascisti delle istituzioni non ascoltato."

"i negozi a conduzione familiare, parte della vita e della cultura del quartiere, nel corso dei decenni hanno chiuso, lasciando spazio ad attività anonime nuove sfide nuove"

ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE
per una nuova comunità in pace e armonia

COMUNITA'

"Una grande famiglia che si aiuta l'un l'altro e ha reciproca fiducia"



Piazza Caduti Resistenza
il cuore PALESTINA

"Ognuno a Palestro si fida di tutti, e una volta c'era... FIDUCIA"

POLITICAMENTE



ATTIVO

spazio verde come parco giochi

Moller
Amir
Jasmina
My
In Mener

INCLUSIVITA' DI GENERE

"Durante i congressi non era raro portare con se mogli e bambini"

VIA TAMBLEN

STORIA

"La gente di Palestro rappresenta l'ingegno delle persone che ha vicino tutto per difendere i propri improvvisati corni dove i mormorii di speranza in un'atmosfera di paura. Una comunità che si è unita contro l'oppressione"

LOTTA DI

ben organizzata. Quando
noti zia di quel vagoni
catturati dagli invasori
partiere trasformarono
in vestiti, bende e fasce da
da usare per distrarre i
tedeschi mentre un gruppo
apriva i vagoni per
liberare i soldati

magazzino
del cibo



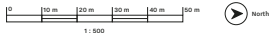
dei
soldati
tedeschi

40-60

60-80

80-2000

RIONE PALESTRO - PADOVA



NOME LABORATORIO

Geographical Space: Concepts, Tools and Practices A.A. 2024/2025

Master Local Development DISEGNA - Università degli Studi di Padova



Map title ... Storia del Rione

Team members
Annisa, Billy, Cesare, Stella,
Yasamin

"all'entrata
del RIFUGIO
una BOMBA
e' stata scanciata
dall'armata
nemica e causò
la MORTE di
molte famiglie
al suo interno"
RESISTENZA

"Un punto d'incontro
per tutto il quartiere
per giocare
a carte e "bar"
chiacchierare "Valete"

UCIA
Una chiave
che avrebbe
potuto aprire
la porta di chiunque

entra il coraggio silenzioso e
comuni, persone che hanno
ere i propri principi. Sotto questi
a una rete di solidarietà,
lza e resistenza risuonavano
a, riflettendo la resilienza di
e qua

FFI COLTA-

"La città di Padova voleva creare uno
spazio per uffici, stazioni di
servizio e una
stazione di
polizia, in modo
da poter controllare
che ha sempre lottato per il
proprio bene e per
la loro in
qui crede"

NO PARCHEGGIO
CALCIO
COMUNITA'
DIVERTEMENTO
PROTESTA
NO STAZIONE DI POLIZIA
STUDENTESCA
VITA SOCIALE
PROTESTA
MOVTE
GENERAZIONI
IL quartiere e la comunità
Studentesca si alleano per
occupare il terreno per 2 settimane
ALLOGGI
PROTESTA
MOVTE
GENERAZIONI

IDEALI
LIBERTÀ



Il rione Palestro oggi: attraverso gli occhi di un'abitante del rione

Alina Mohd, Akram Al-Ademi, Alexander Schmitt



Il nostro gruppo ha trattato la tematica incentrata sulla vita contemporanea degli abitanti nel rione Palestro, rappresentando visivamente su una mappa alcune tra le loro idee, esperienze e racconti. Il risultato finale è rappresentato da una mappa incentrata sull'aspetto visivo delle due testimonianze raccolte. Questo linguaggio visivo è stato da noi interpretato attraverso l'uso di fotografie su una mappa digitale contenente inoltre una serie di registrazioni che ricostruiscono le parole delle interviste. Il rione Palestro, conosciuto come polo anti-colonialista, anti-razzista e anti-fascista sin dalle sue origini, ospita una comunità multiculturale. L'intervista, che ha avuto luogo venerdì 15 novembre 2024, è stata il punto d'arrivo di un processo iniziato ad ottobre con le lezioni del corso tenuto da Mariasole Pepa. In quella serata abbiamo avuto l'opportunità di incontrare Camilla Prevati, la vicepresidente dell'associazione "Quadrato Meticcio", nella sede organizzativa nel rione Palestro, in Piazza Caduti della Resistenza. Questo incontro si è svolto in maniera informale, con un rinfresco a disposizione per tutti. Dal punto di vista metodologico, abbiamo optato per un'intervista qualitativa e semi-strutturata: domande e temi chiave sono stati identificati prima dell'intervista in modo da avere una raccolta di questioni già selezionate e focalizzate sull'argomento specifico. Abbiamo pensato ad alcune domande anche per la rappresentante dell'associazione Quadrato Meticcio, incentrate perlopiù sulle attività che l'associazione propone. Tuttavia, altre questioni sono sorte spontaneamente durante l'ascolto delle due testimonianze. L'intervista è stata proposta inizialmente ad una signora abitante del rione, che non ha voluto essere né registrata né fotografata mantenendo così l'anonimato. Abbiamo quindi optato per il metodo più discreto: prendere appunti cartacei su quello che ci raccontava. Possiamo riassumere l'identità di questa testimone come una madre single e di origine marocchina. La prima intervistata ci ha così raccontato la sua storia, in particolare come sia arrivata in questo rione: ventitré anni fa si è stabilita qui seguendo suo marito, trasferitosi a sua volta per motivi lavorativi. Dopo la morte del marito e un breve periodo trascorso al di fuori del rione, l'intervistata decide di tornare e, ancora oggi, non ha intenzione di spostarsi, per lei il rione è una seconda casa. C'è tutto quello di cui ha bisogno: la scuola, la squadra di calcio e il doposcuola gratuito per i tre figli. Il rione per lei è anche rispetto e convivenza pacifica tra

diverse culture: ad esempio, si celebrano in egual modo sia il Natale che Iftar. La seconda testimonianza ci è stata offerta da Camilla, con la quale siamo stati liberi di registrare e scattare qualche foto. Camilla ci ha fornito risorse utili alla comprensione dell'eterogeneità comunitaria del rione Palestro e di tutte le diverse attività a supporto dei suoi residenti. La testimonianza di Camilla è stata fondamentale, in quanto è nata proprio nel rione, e ce ne ha fornito una visione a tutto tondo. Camilla ci ha poi presentato l'associazione Quadrato Meticcio e le sue attività, tra cui doposcuola gratuiti e l'organizzazione di una squadra di calcio. In collaborazione con l'associazione Decolonize Your Eyes, ha promosso tour guidati del rione Palestro, poiché molte vie fanno riferimento al passato coloniale italiano, un argomento che molto spesso gli italiani ignorano. Una volta conclusa l'intervista, il nostro gruppo si è riunito un paio di volte per discutere su come dividersi in modo equo il carico di lavoro. Durante questi incontri, ci siamo confrontati sul processo in corso. Durante l'intervista sono emersi diversi temi chiave che abbiamo successivamente sviluppato distinguendoli l'uno dall'altro. Ogni membro del gruppo ha così deciso un tema da presentare poi alla lezione conclusiva del corso. Questi temi possono essere suddivisi in:

- il rione Palestro: che cosa significa vivere in questo luogo speciale di Padova. Le testimonianze ci hanno fornito la loro personale visione del rione che può essere riassunta in: una grande comunità che fa sentire tutti i suoi abitanti come una famiglia, unita dal senso di unione e solidarietà;
- il passato e il presente a confronto. I cambiamenti che questo rione ha subito nel tempo, da una parte, e dall'altra alcune cose che hanno resistito negli anni rimanendo immutate;
- la famiglia usata come concetto per descrivere via Palestro: una comunità che offre una moltitudine di attività per favorire il senso di appartenenza alla comunità;
- la speranza del domani: guardare al futuro con sguardo fiducioso, con particolare riferimento alle nuove generazioni che abiteranno il rione e che, si spera, porteranno nuovi cambiamenti positivi alla città.

Abbiamo scelto di creare una mappa digitale ed interattiva, dato che il nostro gruppo si è focalizzato sulla dimensione visuale del progetto. Per questo motivo, inizialmente abbiamo puntato sulla piattaforma ArcGIS Story Map, tuttavia un anno dopo abbiamo scoperto che la mappa non era più accessibile. Sulla mappa il nostro gruppo ha segnalato i luoghi più significativi della comunità Palestro, come emersi dall'intervista, o legati a qualche concetto fondamentale (ad esempio il sentirsi parte di una grande famiglia). Ogni spazio è accompagnato da una fotografia per visualizzare più facilmente il suo valore intrinseco e da una breve descrizione associata al luogo in cui si trova o alle attività che vi hanno luogo. I luoghi evidenziati dalla mappa sono: il Giardino Caduti della Resistenza; l'area tra via Palestro e via Amba Aradam che rappresenta simbolicamente il processo di gentrificazione e delle conseguenti case





abbandonate; Piazza Caduti della Resistenza dove si materializza il concetto di famiglia: come Camilla ha sottolineato, la piazza per il rione rappresenta il cuore pulsante della comunità; via Tembien che identifica l'unione e il senso di comunità; e, infine, presso il campo da calcio si situano le ultime due foto che rappresentano l'attività sportiva promossa dall'Associazione Quadrato Meticcio e la speranza per le generazioni future. La maggiore difficoltà che il nostro gruppo ha incontrato è stata quando, a un anno di distanza dalle attività in rione, ci siamo resi conto a malincuore che la mappa sulla piattaforma ArcGIS non fosse più disponibile. Un'altra difficoltà riscontrata riguarda il dimezzamento dei membri del gruppo, dato che molti, per diverse ragioni, non hanno preso parte a questa seconda fase di restituzione del progetto dell'anno scorso. Durante l'intervista, invece, è stato per alcuni di noi difficile stabilire un dialogo con una delle intervistate data la presenza di una barriera linguistica per gli studenti internazionali che non parlano italiano: una traduzione simultanea è stata gentilmente offerta da Camilla. Un mix di conoscenze linguistiche (francese e arabo oltre che l'inglese usato con Camilla) è stato impiegato per tentare una connessione tra i membri del gruppo con l'intervistata. Un'importante attenzione emersa dal nostro progetto è stata evitare che l'esperienza vissuta da una sola abitante del rione possa essere estesa a tutta la comunità causando una generalizzazione non capace di tradurre tutte le sfaccettature del rione. L'argomento del nostro gruppo incentrato sullo stato attuale del rione si sovrapponeva con quello degli altri gruppi: nella preparazione delle domande per l'intervista abbiamo dovuto prestare attenzione a non soffermarci troppo sul passato e sul futuro, trattati da altri due gruppi, e di conseguenza il nostro campo d'indagine risultava ristretto. Nonostante tutte queste difficoltà, siamo grati di questa esperienza che ci ha permesso di conoscere in profondità una nuova realtà di Padova abbracciando il punto di vista delle due persone intervistate. Abbiamo così tentato di descrivere la storia di un rione autentico, vivo e vivace, grazie al contributo della comunità che lo abita.

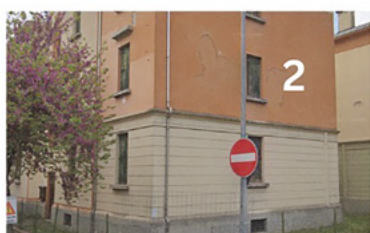


Autori

Akram Al-Ademi
Alexander Schmitt
Alina Mohd
Angelina Zakharova
Anna Romanato
Marshall Wanimo



Giardino Caduti
della Resistenza



Gentrificazione e case
abbandonate



Piazza Caduti della
Resistenza



Famiglia



Unione e
Solidarietà

Il Quartiere



ere Palestro Oggi



Sport - Quadrato Meticcio



Speranza per le generazioni future



Comunità

Laboratorio di Critical and Collective Mapping

Master of Local Development

DISSGeA UNIPD

2024-2025

Due facce del rione

Agata Kurnos, Lailim Azetova, Riccardo Vecchiato,
Nida Mehmood



Parlare del presente è molto problematico. Che cos'è il presente? Che definizione possiamo dargli?

Queste non sono domande vuote, perché a pensarci bene quello che state leggendo scivola immediatamente nel passato man mano che avanzate, mentre le parole che leggerete, appartengono ancora al futuro.

Dunque, cos'è il presente? Viviamo tutti lo stesso presente?

Nella costruzione della mappa abbiamo deciso di rispettare queste domande nel tentativo di raccontarvi due presenti del rione Palestro. In vista dell'inizio di questa avventura, ci eravamo preparati come tutti coloro che partono con consapevolezza per un viaggio: abbiamo effettuato alcuni sondaggi informativi, letto articoli ed esplorato varie pagine social. Carichi delle nostre informazioni ed entusiasmo, ci siamo incontrati con le nostre due compagne di viaggio, le nostre guide attraverso due presenti.

Primo viaggio: dal Marocco con amore

Il nostro primo viaggio comincia con una storia di speranza e amore che parte dal Marocco e arriva al rione Palestro. Fatiha è una donna sulla trentina che per metà della sua vita ha girato l'Italia lavorando e seguendo suo marito, per poi stabilirsi nel rione, dove si son sentiti a casa e han messo su famiglia. La vita di Fatiha, come accade nei grandi viaggi, è stata colpita da un imprevisto struggente: la morte del marito, il suo amato che l'aveva spinto a compiere trasferimenti e cambiamenti enormi. Un dolore talmente grande l'ha portata a lasciare la sua casa, allontanandosi da quel presente così straziante. Ma Fatiha sentiva però che quel luogo che le aveva portato via il marito, era il posto giusto da chiamare comunque casa. Lì aveva tutto: amici, una comunità a lei familiare, persone che la sostenevano e ciò che potesse essere utile alla crescita dei suoi figli, ora inseriti a scuola e in università. Dopo un anno di allontanamento quindi, decise di ritornare "a casa", scelse di tornare al rione Palestro. Fatiha ci racconta di come nel rione, sebbene convivano molte culture e nazionalità differenti, esista un buon rapporto tra la comunità alla quale lei si riferisce come "famiglia". Ora si dice felice e grata del suo ritorno al rione, che ritiene un luogo relativamente sicuro. Non mancano le difficoltà. Le può vedere e osservare ogni giorno nelle tensioni della convivenza tra culture differenti, o in episodi di microcriminalità. La situazione del rione le pare in miglio-





ramento, grazie alla presa di coscienza della comunità e alla concreta volontà di provare a rendere il quartiere un luogo più sereno per tutti. Fatiha nel tempo libero frequenta il campo da calcio del rione, dove spesso si ferma a guardare le partite e a tifare. O entra nella sede di Quadrato Meticcio, dove si svolgono tante attività che generano un senso di appartenenza e comunità all'interno del rione. La nostra esperienza nel presente di Fatiha ci ha lasciato una sensazione di resilienza, di capacità di adattamento alle avversità e di come il suo viaggio non è solitario, ma si appoggia al rione Palestro, alla sua gente e alle tante differenze.

Secondo viaggio: la figlia del rione

Il nostro secondo viaggio segue Camilla, una giovane donna cresciuta tra le vie del rione Palestro e profondamente legata a esso. Camilla parla del rione come di un luogo che le sta a cuore, pur riconoscendo di averlo sempre vissuto in una posizione particolare e privilegiata: italiana, non proveniente dalle case popolari, ma da sempre osservatrice e partecipe di un luogo che vede con familiarità. Con lei percorriamo un presente fatto di contrasti: il rione, racconta, ha attraversato periodi difficili, segnati dalla presenza delle cosiddette "baby gang" e da una percezione diffusa di insicurezza. Tuttavia, Camilla ci spiega che dal suo punto di vista, più che un quartiere, Palestro le appare come una comunità auto-organizzata, dove ci si aiuta a vicenda anche tra persone di origini, religioni e tradizioni molto diverse. Il rione, dice, funziona come una grande famiglia allargata. Nel suo itinerario emerge però una linea di confine: da un lato le case popolari, cuore pulsante della comunità; dall'altro le vie più benestanti, dove negli anni i prezzi degli appartamenti sono cresciuti e gli equilibri sociali si sono spostati. Due mondi vicini fisicamente, ma spesso distanti nelle abitudini e negli incontri quotidiani, tant'è che riferendosi a questa sorta di divisione, ci dice una frase che ci rimane impressa: "siamo dello stesso distretto, ma non dello stesso rione". Camilla ci parla anche del periodo del Covid, un momento in cui nel rione sono emerse con forza fragilità già presenti, tra cui l'aumento del consumo e dello spaccio di sostanze che ha coinvolto anche giovanissimi. Il suo racconto però rifiuta letture giudicanti: per lei si tratta piuttosto di interrogarsi sulle condizioni che hanno reso possibili queste dinamiche e sulla responsabilità collettiva di costruire spazi, alternative e nuove narrazioni, capaci di riconoscere i giovani non come problema, ma come parte della soluzione. È in questa prospettiva che Camilla guarda alle seconde generazioni del rione come a una risorsa fondamentale: ragazzi e ragazze che spesso vengono raccontati attraverso etichette riduttive, ma che in realtà incarnano una ricchezza di sguardi, competenze e appartenenze multiple. In loro intravede la possibilità di un rione più unito, più consapevole e più orgoglioso delle proprie differenze, senza che i ragazzi si sentano di dover scegliere una cultura piuttosto che un'altra, ma possano abbracciarle entrambe. Per lei, cambiare il racconto di Palestro significa anche riconoscere come questi stessi giovani possano diventare protagonisti attivi della vita comunitaria. Il viaggio accanto a Camilla ci restituisce il ritratto di un rione Palestro complesso ma vivo: un luogo attraversato da fragilità e trasformazioni, che però continua a reggersi sulla forza della sua comunità e sulla volontà di immaginarsi ogni giorno diverso dal giorno prima.



Itinerario di viaggio

Per orientare il visitatore nel presente del rione, ci siamo affidati a due guide che ci hanno accompagnato nei loro percorsi quotidiani. Per raccontare i loro viaggi abbiamo scelto la mappa di parole, un “mezzo di trasporto” fatto di parole, colori e segni grafici. Le citazioni dirette, gli estratti da articoli, le osservazioni raccolte nel rione sono diventati le tappe principali; le scelte grafiche, invece, funzionano come cartelli con le indicazioni: i disegni in nero (piazze, campetti, case popolari) segnano i punti di riferimento fondamentali, mentre i colori guidano le emozioni del percorso: arancione per i passaggi critici; verde per le aperture positive; nero per dati e strutture.

Anche i font contribuiscono al viaggio: uno morbido per la voce delle guide e uno più rigido per descrivere le informazioni documentarie. Alcuni luoghi chiave, ad esempio la piazza principale, emergono come crocevia comuni, mentre intorno ci sono i quartieri più benestanti. La mappa diventa così un territorio stratificato, in cui esperienze, contrasti e comunità si intrecciano.



Sfide e limiti del viaggio

Come in ogni esplorazione, anche la nostra ha incontrato imprevisti. La prima sfida è stata il numero ridotto delle nostre guide: solo due voci a mostrarci il loro presente. Il viaggio è diventato così più intimo che completo, vicino a un diario di bordo più che a una carta esaustiva. Un altro imprevisto è stato linguistico: per non perderci in traduzioni e sfumature, abbiamo dovuto muoverci tra più lingue (italiano, inglese e arabo), cambiando ritmo e sensibilità come accade quando ci si sposta tra culture diverse. Inoltre, a causa anche del materiale ridotto, alcune zone del rione sono rimaste più difficili da mappare, e per non lasciare dei vuoti abbiamo talvolta utilizzato alcune citazioni come punti di orientamento. Nonostante ciò, il viaggio è stato importante. La mappa tipografica ci ha permesso di esplorare il rione in un modo nuovo, trasformando le parole delle nostre guide in un percorso visivo che mostra due presenti possibili, con le loro bellezze, fragilità e soglie. Ecco dunque a voi la mappa del presente, ecco a voi due facce del rione.

Il racconto prosegue con la messa in luce del quartiere, ma con la consapevolezza che l'ostacolo potrà essere superato. La storia si narra dei mille cambiamenti e allo stesso tempo del senso di comunità, della consapevolezza delle avversità affrontate.

Da studenti magistrali in Local Development, vi invitiamo dunque a presentarvi uno spaccato delle testimonianze in grado di ispirare ed emozionare.

- Citazioni negative
- Citazioni positive
- Forme/strutture degli edifici

Riferimenti:

- Global Project. Padova - Patrimonio pubblico e quartieri popolari: "mai più sgomberi e speculazioni!"
- Seize The Time. Quale riqualificazione per il rione Palestra?
- Quadrato Meticcio c5 femminile. Instagram Page. @quadrato_meticcio5f.
- Quadrato Meticcio. Instagram page. @quadrato_meticcio

via lago ascianghi

STESSO
DISTRETTO MA
NON STESSO
QUARTIERE
STESSO
DISTRETTO MA
NON STESSO
QUARTIERE
STESSO
DISTRETTO MA
NON STESSO
QUARTIERE
STESSO
DISTRETTO MA
NON STESSO
QUARTIERE
STESSO
DISTRETTO MA
NON STESSO
QUARTIERE

via tembien

STESSO	via tembien
DISTRETTO MA	
NON STESSO QUARTIERE STESSO	
DISTRETTO MA NON STESSO	
QUARTIERE STESSO DISTRETTO MA	
	NON STESSO QUARTIERE
STESSO	STESSO DISTRETTO MA
	NON STESSO QUARTIERE
DISTRETTO	STESSO DISTRETTO MA
MA NON	NON STESSO QUARTIERE
STESSO	STESSO DISTRETTO MA
QUARTIERE	NON STESSO QUARTIERE

via amba aradam

STESSO DISTRETTO
MA NON STESSO
QUARTIERE STESSO
DISTRETTO MA NON
STESSO QUARTIERE
STESSO DISTRETTO
MA NON STESSO
QUARTIERE STESSO
DISTRETTO MA NON
STESSO QUARTIERE
STESSO DISTRETTO
MA NON STESSO
QUARTIERE STESSO
DISTRETTO MA NON
STESSO QUARTIERE
STESSO DISTRETTO
MA NON STESSO
QUARTIERE

Una piccola zona con una grande comunità

Cemanticizzazione
Quartiere operaio
Gentrificazione
Diritti dei lavoratori
Dritto alla casa
Valore più alto delle case
Sfratto
Trasformazione sociale e spaziale
Famiglie con passato di migrazione
Rinnovamento
Efficienza ambientale
Famiglie numerose
Aumento degli affitti

via pietrò toseli

PROSPERITÀ
main square n° 1

"We have Prada, our charity shop, the best shop, the neighborhood"

main square n° 1

via palestro

STESSO DISTRETTO MA NON
QUARTIERE STESSO DISTRETTO
STESSO QUARTIERE STESSO D
NON STESSO QUARTIERE STE
MA NON STESSO QUARTIERE
DISTRETTO MA NON STESSO Q
STESSO DISTRETTO MA NON S

Palestra
Popolare
Chinatown



Sport senza discrimi

Il rione di Domani

Francis Espinoza, Priyanka Mahat, Ludovica Masala,
Fosca N' Guessan, Eduardo Retamal



A novembre 2024 è iniziata la nostra ricerca. Ci siamo fatti, silenziosamente, spazio nel rione e ne abbiamo conosciuto i giovani abitanti. In un primo momento, abbiamo chiesto ai ragazzi di condividere la loro percezione del presente nel rione Palestro, per poi far loro costruire l'immaginario del futuro. In questo processo siamo stati guidati da Mariasole Pepa, Francesca Acetino e Diletta Damiano, e accompagnati dal Collettivo Decolonize Your Eyes, che opera proprio nel rione. Lo spirito di collaborazione ha caratterizzato il progetto fin dalla sua ideazione. Il nostro gruppo è composto da due ragazze italiane, due ragazzi latinoamericani e una ragazza nepalese. Ognuno di noi ha contribuito al progetto con il proprio modo di vedere il mondo, influenzato dalla storia personale. Le differenze, talvolta, sono l'anticamera delle incomprensioni; per noi, invece, la diversità è stata un tesoro da cui attingere per portare a termine il nostro compito. Il processo di restituzione delle voci dei ragazzi ci ha fatto comprendere l'importanza della flessibilità e dell'ascolto, interno ed esterno al gruppo. Abbiamo imparato che la ricerca non sempre segue il piano prefissato. Ogni situazione merita un'attenzione specifica. Il primo passo è stato ascoltare le voci presenti dei cittadini del futuro. Dieci tra bambini e ragazzi si sono prestati per il nostro progetto. Alcuni di loro sono nati in Palestro; altri sono emigrati da Stati africani; altri ancora, pur non essendo nati nel rione, trascorrono la maggior parte delle loro giornate in Palestro. In questo clima di condivisione, anche le emozioni che danno forma al rione sono emerse. Noi abbiamo traslato queste emozioni in una mappa in bianco e nero. La scelta del B/N è stata strategica; difatti, il bianco e nero rappresenta un presente che diventa presto passato. Il campo da calcio, alcune case e gli spazi del Quadrato Meticcio ad oggi sono percepiti come spazi sicuri. Le case abbandonate, le fermate degli autobus e specialmente il supermercato Despar, che è teatro di discriminazione, innestano paura e senso di frustrazione tra i ragazzi. In un secondo momento, abbiamo chiesto al gruppo di immaginare il rione di domani. Loro ci hanno offerto due visioni differenti: una realistica, che riflette i cambiamenti da loro percepiti o ritenuti plausibili in futuro prossimo; e una visione ottimistica, che, al contrario, riflette i sogni dei giovani abitanti, in cui i limiti non trovano spazio. È proprio con il futuro che la mappa si colora: giallo per la felicità, rosso per la rabbia, lilla per il senso di sicurezza, verde per





la paura. Quattro colori a contornare innumerevoli simboli di servizi, spazi e fenomeni. A ognuno la scelta del proprio futuro, grazie ad un gioco interattivo che prevede l'uso degli stretch, con i relativi simboli colorati, sulla mappa del presente. Sia nel caso dei simboli utilizzati per rappresentare il presente del rione, che per quelli che descrivono il futuro, lo sfondo ha un valore simbolico: bianco quando positivo, nero quando negativo. Sorprendentemente, anche i cambiamenti più piccoli, tra i quali una migliore illuminazione stradale, assieme ad altri più grandi, come una maggiore inclusività che ponga fine alla discriminazione, sembrano essere difficili anche solo da immaginare, e sono collocati, a livello di plausibilità, sullo stesso piano della costruzione di una piscina comunale o dell'organizzazione di un evento che ospita un cantante di fama mondiale. Tuttavia, alcune idee hanno trovato spazio in entrambi i futuri; tra questi, una migliore rete di trasporti pubblici, un campo da calcio più grande e, in generale, più campi sportivi. Alla nostra richiesta di una sigla e un simbolo che descrivessero il futuro del rione, i giovani ci hanno suggerito una versione modernizzata della canzone Bella Ciao, inno della resistenza partigiana italiana. Il simbolo che hanno visto come più rappresentativo della loro comunità futura è una squadra di calcio multiculturale che alza al cielo un trofeo, simbolo di (ri)vincita. Ispirati dalle loro parole, abbiamo trovato la canzone e disegnato un simbolo che riflettesse l'unità nella diversità. Dopo un anno, siamo tornati nel rione Palestro e abbiamo intervistato Iba e Mohamed. Dalle loro parole è emerso il desiderio di rivalutazione di un rione che ormai conta su pochi abitanti, i quali vedono, poco a poco, la sua luce affievolirsi. Dalle loro voci la nostra penna ha preso ispirazione...

Nel sorriso che sorprende,
dei tuoi occhi che mi guardano.
Nella luce che mi dà vita,
ma che non trovo in ogni strada.

Ogni buio che sento,
il traffico che non si ferma.
I giovani che non ci sono,
il ricordo di un tempo che non ritornerà.

La strada può migliorare e non si degrada.
Cosa significa crescere nelle case popolari,
se il tuo destino non è scritto?
Illuminare questo buio dipende da te,
così potrò incontrare altri giovani come me.
Trovare altri come te e
altri che non sono come me.

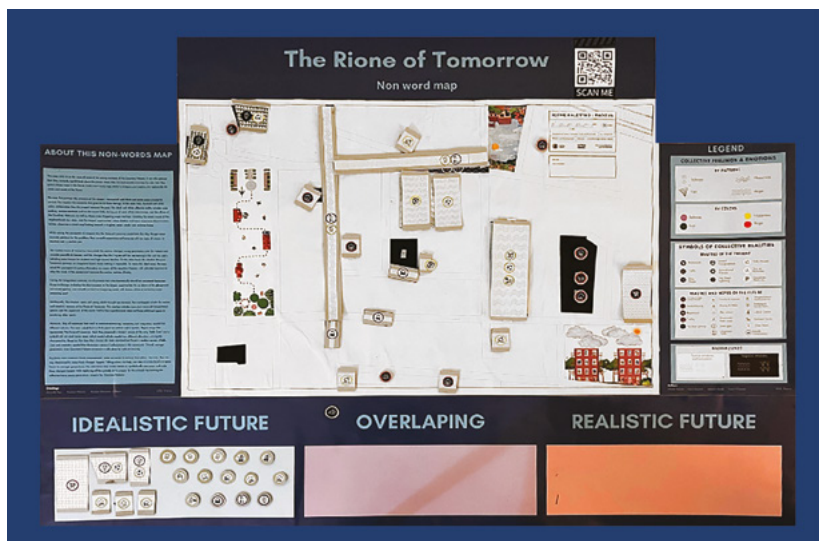
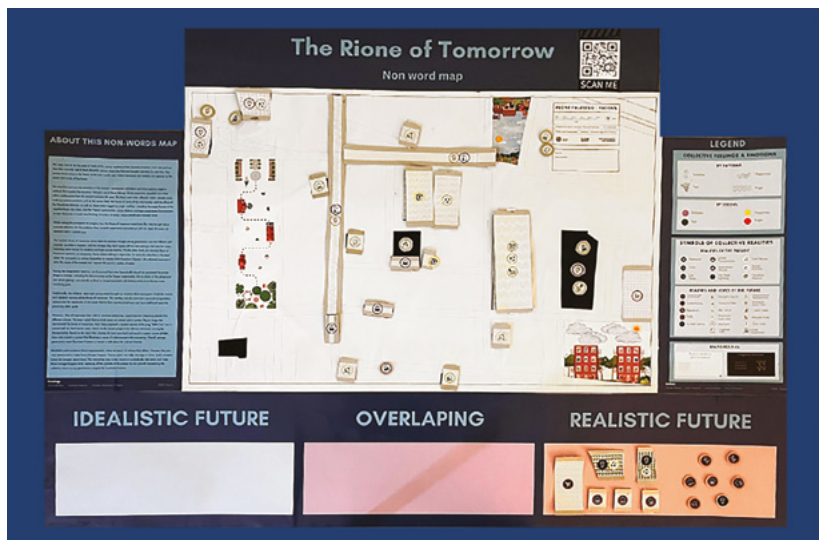
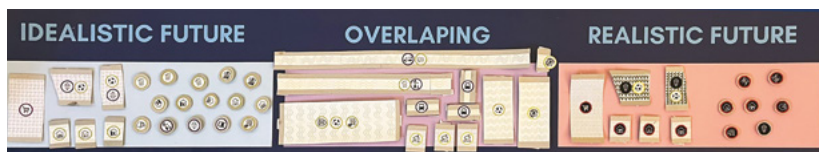
Vorrei un quartiere aperto,
con un cuore che ti abbraccia.

Senza paura, senza fretta.
Respiro di gioia,
abbraccio con forza,
dove ormai tutto è possibile.
– Eduardo Retamal

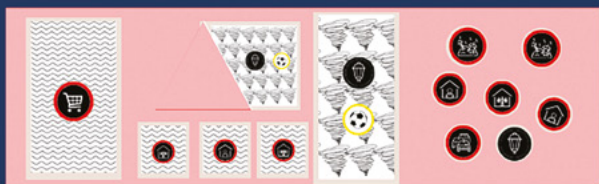
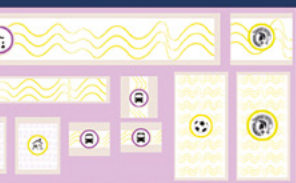
Anna ha 20 anni ed è una delle storiche abitanti di Palestro. Non è nata nel rione ma vi si è trasferita all'età di 5 anni...Oggi Anna cammina a passo deciso lungo le strade di via Palestro, nessuno può sentire i suoi passi, né vederla, poiché le luci non illuminano tutta la strada. In via Palestro non si vedono molte persone. In lontananza si intravede una luce attraverso cui osserva alcune coppie che bevono caffè, amici che parlano della vita e dell'amore nelle loro lingue native, altri che parlano dei loro sogni, cani che guardano i loro padroni. Mentre Anna continua a riscoprire il suo quartiere sotto l'ombra della notte, le luci si affievoliscono e il rumore che anima via Palestro si trasforma in eco. Le strade diventano fredde. Il silenzio è assordante: non si sentono più i bambini giocare, né gli amici ridere. La strada è deserta: i giovani innamorati non si vedono più in lontananza. Si sente solo il rombo dei motori delle auto. L'oscurità avvolge la strada di Anna e con essa cominciano ad apparire le case abbandonate. I ricordi della sua infanzia inondano i suoi pensieri mentre assapora nella sua mente tutte le pizette che ha condiviso in questo luogo. Desidera passare di qui e gridare di nuovo dai marciapiedi ai suoi amici affinché escano a giocare. Ora sono solo ricordi. La realtà è un'altra. La strada che un tempo riempiva le sue giornate di felicità le parla in silenzio. L'impotenza la colpisce duramente, mentre sente voci secondo cui la strada che un tempo la vedeva sorridere e dove vorrebbe vedere generazioni di anziani e persone di culture diverse, molto probabilmente diventerà sede di case per studenti e famiglie più abbienti. Anna sospira profondamente e continua il suo cammino verso il doposcuola, sentendosi impotente perché non sa se in futuro la sua famiglia potrà permettersi di vivere lì. Ma quando arriva la gioia di ritrovarsi circondata dalla sua comunità del Quadrato Meticcio, la frustrazione svanisce. Lì incontra altri giovani con desideri e sfide simili ai suoi. Insieme possono chiacchierare, sorridere e costruire una comunità più unita e forte.

– Eduardo Retamal & Francis Espinoza

L'esperienza di Anna, personaggio narrativo creato per illustrare la quotidianità dei giovani del rione Palestro, riflette le esperienze condivise da tutti gli abitanti giovani del rione. Le voci emerse dalla nostra ricerca sono voci di resilienza, di chi cresce e vede il proprio rione regredire. Con loro cresce anche il desiderio di partecipazione attiva all'interno di un rione che, talvolta, non li ha visti nascere, ma che li ha accompagnati passo passo nella loro storia. Ora è giunto il tempo in cui è necessario che siano i cittadini del futuro ad accompagnare passo passo il rione Palestro nella sua rinascita.



POSIZIONE



FUTURO REALISTICO

Authors Eduardo Bateman Inês de Espírito Luís Carlos Moreira Ismael Nogueira 2024, Portugal				
---	--	--	--	--



SIMBOLI DELLA REALTÀ COLLETTIVA

Repressione	Sistema dei trasporti limitato	Case sicure
Traffico	Case abbandonate	Attività calcistiche
Strade sporche	Mancanza di illuminazione stradale	Quadrato Meteco

Casa per famiglie straniere	Casa per anziani	Rappresentanti di quartiere
Casa per studenti	Casa per disabili	Sopraluogo da censire (professionisti)
Repressione	Centri ricreativi	Centri culturali
Traffico	Comitati / zone verdi	Strutture polifunzionali
Minoranza di illuminazione stradale	Luoi cittadini	Strade pulite
	Valutazione del rischio ambientale	Sistema di recupero urbano

Emozioni positive (e modelli futuri)	Emozioni negative
1. Amore 2. Gratitudine 3. Contentezza 4. Tranquillità 5. Confidenza 6. Perseveranza 7. Coraggio 8. Forza 9. Coraggio 10. Coraggio 11. Coraggio 12. Coraggio 13. Coraggio 14. Coraggio 15. Coraggio 16. Coraggio 17. Coraggio 18. Coraggio 19. Coraggio 20. Coraggio 21. Coraggio 22. Coraggio 23. Coraggio 24. Coraggio 25. Coraggio 26. Coraggio 27. Coraggio 28. Coraggio 29. Coraggio 30. Coraggio 31. Coraggio 32. Coraggio 33. Coraggio 34. Coraggio 35. Coraggio 36. Coraggio 37. Coraggio 38. Coraggio 39. Coraggio 40. Coraggio 41. Coraggio 42. Coraggio 43. Coraggio 44. Coraggio 45. Coraggio 46. Coraggio 47. Coraggio 48. Coraggio 49. Coraggio 50. Coraggio 51. Coraggio 52. Coraggio 53. Coraggio 54. Coraggio 55. Coraggio 56. Coraggio 57. Coraggio 58. Coraggio 59. Coraggio 60. Coraggio 61. Coraggio 62. Coraggio 63. Coraggio 64. Coraggio 65. Coraggio 66. Coraggio 67. Coraggio 68. Coraggio 69. Coraggio 70. Coraggio 71. Coraggio 72. Coraggio 73. Coraggio 74. Coraggio 75. Coraggio 76. Coraggio 77. Coraggio 78. Coraggio 79. Coraggio 80. Coraggio 81. Coraggio 82. Coraggio 83. Coraggio 84. Coraggio 85. Coraggio 86. Coraggio 87. Coraggio 88. Coraggio 89. Coraggio 90. Coraggio 91. Coraggio 92. Coraggio 93. Coraggio 94. Coraggio 95. Coraggio 96. Coraggio 97. Coraggio 98. Coraggio 99. Coraggio 100. Coraggio	1. Rabbia 2. Tristezza 3. Ansia 4. Stress 5. Depressione 6. Angoscia 7. Disperazione 8. Delusione 9. Tristezza 10. Tristezza 11. Tristezza 12. Tristezza 13. Tristezza 14. Tristezza 15. Tristezza 16. Tristezza 17. Tristezza 18. Tristezza 19. Tristezza 20. Tristezza 21. Tristezza 22. Tristezza 23. Tristezza 24. Tristezza 25. Tristezza 26. Tristezza 27. Tristezza 28. Tristezza 29. Tristezza 30. Tristezza 31. Tristezza 32. Tristezza 33. Tristezza 34. Tristezza 35. Tristezza 36. Tristezza 37. Tristezza 38. Tristezza 39. Tristezza 40. Tristezza 41. Tristezza 42. Tristezza 43. Tristezza 44. Tristezza 45. Tristezza 46. Tristezza 47. Tristezza 48. Tristezza 49. Tristezza 50. Tristezza 51. Tristezza 52. Tristezza 53. Tristezza 54. Tristezza 55. Tristezza 56. Tristezza 57. Tristezza 58. Tristezza 59. Tristezza 60. Tristezza 61. Tristezza 62. Tristezza 63. Tristezza 64. Tristezza 65. Tristezza 66. Tristezza 67. Tristezza 68. Tristezza 69. Tristezza 70. Tristezza 71. Tristezza 72. Tristezza 73. Tristezza 74. Tristezza 75. Tristezza 76. Tristezza 77. Tristezza 78. Tristezza 79. Tristezza 80. Tristezza 81. Tristezza 82. Tristezza 83. Tristezza 84. Tristezza 85. Tristezza 86. Tristezza 87. Tristezza 88. Tristezza 89. Tristezza 90. Tristezza 91. Tristezza 92. Tristezza 93. Tristezza 94. Tristezza 95. Tristezza 96. Tristezza 97. Tristezza 98. Tristezza 99. Tristezza 100. Tristezza

Voci, colori e parole: la mappa del domani

Aurora Padoin, Elisa Viola, Annas Ali, Sanna Sonko



Il futuro è qualcosa di astratto, di intangibile, per immaginarlo è necessario cercare tra i nostri desideri, quello che vorremmo, quello che potremo avere. Per parlare del domani spesso è necessario accogliere il presente e il passato, per capire che direzione prendere, qual è la nostra bussola. Chiedere, quindi, a un gruppo di estranei di raccontarci le loro storie e quello che vorrebbero per il loro rione nel futuro ci sembrava complicato, a tratti invadente. Ci chiedevamo come avremmo potuto esprimere con le parole qualcosa di così indefinito e spesso carico del passato, di quello che è stato. Per molti di noi era la prima volta di una ricerca sul campo e la prima opportunità per uscire da un'aula universitaria per produrre qualcosa. Molti di noi non avevano neanche mai fatto un'intervista. Essere un gruppo che parla in lingue diverse, in un contesto in cui non sapevamo come avremmo potuto comunicare, rafforzava le nostre paure di non essere in grado di dare al rione quello che si merita. Abbiamo iniziato il nostro processo pensando ad attività che potessero rompere il ghiaccio con le persone che avremmo incontrato. Pensavamo di trovare un gruppo di adulti, per la maggior parte italiani, residenti in rione Palestro, che in qualche modo ci attendessero, pronti ad interagire con noi. Una volta arrivati alla sede del Quadrato Meticcio, ciò che abbiamo trovato era molto diverso dalle nostre previsioni. Le persone presenti parlavano diverse lingue ed erano lì per altri motivi, sicuramente non si aspettavano quindici ragazzi universitari pronti a fare domande sulle loro vite e desideri. Nel gruppo c'erano anche due ragazzini, di circa 10-12 anni. Una volta iniziata l'attività, ci accorgemmo che ciò che avevamo preparato per questo incontro non stava funzionando: le nostre paure erano confermate. E allora... tutto all'aria!

In realtà i punti che ci sembravano a sfavore, come la diversità delle persone, la presenza di bambini e le differenze linguistiche, si sono rivelati essere punti di forza. Sul momento, abbiamo deciso di dividere i partecipanti in piccoli gruppi. A ognuno dei quali è stata affidata una piccola mappa del rione su cui poter scrivere e disegnare esprimendo le proprie considerazioni. In questa attività, i due ragazzini sono stati una risorsa più che preziosa, con la loro genuinità e speranza hanno creato un'atmosfera priva di costruzioni e di sovrastrutture. Sulla mappa hanno subito trovato il campo da calcio, entrambi fanno parte

della squadra: è un posto a cui loro associano serenità, gioia. Un posto invece che fanno fatica a identificare è il supermercato del quartiere, uno dei due ragazzi, timidamente si espone: “avevano paura che rubassi, mi hanno seguito per tutto il negozio, per controllarmi”.

Paura è l'emozione con cui segnano il supermercato. Paurosi sono anche i parchetti del quartiere: i ragazzi ci tengono a specificare che il motivo non riguarda la presenza di “persone che spacciano”, ma i parchi sono bui, non c'è luce, quindi è spaventoso camminarci la notte. Stessa cosa per molte strade del quartiere, non sono illuminate abbastanza; di notte quindi si ha paura di uscire. I ragazzi desiderano una linea del tram che possa arrivare fino a rione Palestro, per essere meglio collegati con il centro e poter rimanere fuori anche dopo le 20. Sognano un altro campo da calcio, per poter avere più spazio per giocare. Nel mentre, alcuni di noi interagivano con Bekele un giovane ragazzo etiope. Ci racconta: “ho lasciato la mia terra per un preciso motivo, volevo un sistema sanitario che funzionasse, che fosse accessibile e sul quale si potesse contare in caso di necessità. Il mio viaggio per arrivare in Italia ha fatto tappa in un campo profughi, dove nonostante tutto ho conosciuto persone meravigliose e con le quali ho stretto legami profondi. Per il futuro vorrei stabilità, trovare un lavoro e imparare l'italiano. Vorrei ritrovare le persone che ho conosciuto durante il mio viaggio, per creare una comunità che sia di supporto e per il quale possa essere di aiuto. Sogno di ritrovare la forza che mi ha portato fino in Italia, una vita serena, che sia senza tormenti, di pace e tranquillità”.

97

Poco dopo abbiamo conosciuto Yacouba, giovane uomo della Guinea-Bissau che ora vive in Palestro. Sanna, nostro compagno di gruppo, viene dal Gambia, in tutti e due i paesi si parla Mandinka. Una volta scoperte le proprie origini comuni, Yacouba e Sanna hanno interagito nella loro lingua madre, un qualcosa di impensabile per entrambi. Yacouba parlando dell'Italia dice:

“banku diimaa leti, adung elafita lungtangolua”.
“un paese accogliente per i migranti”.

Del rione dice:

“diyateh nteyeh baakeh”.
“un posto molto tranquillo e accogliente”.

La sua più grande speranza, vivendo in rione Palestro, è quella di imparare l'italiano, in modo poi da poter:

“doku betoo soto”.
“trovare un buon posto di lavoro”.

Vorrebbe un giorno creare una sua famiglia e mettere delle nuove radici qui

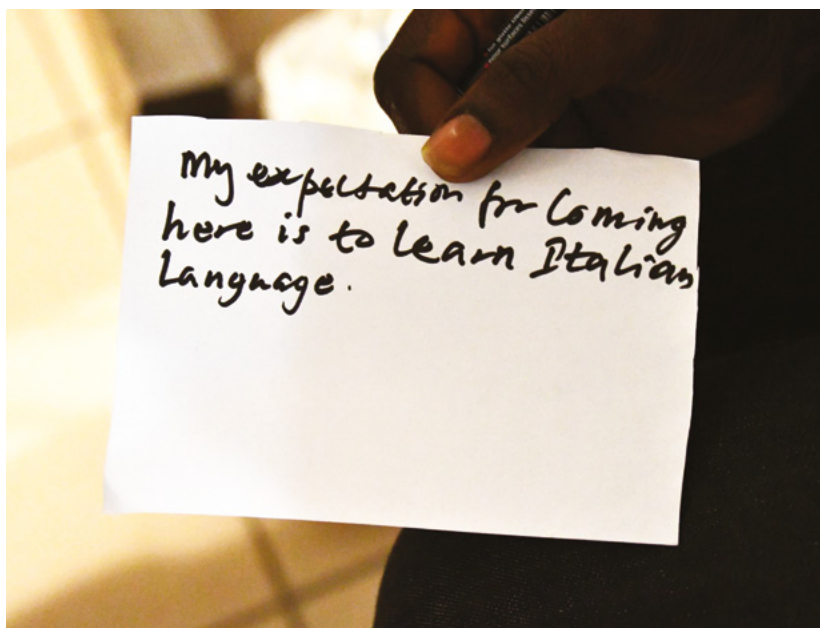
-racconta- sempre supportando la sua famiglia che ha lasciato in Africa. Yacouba sente emozioni contrastanti quando parla del rione: nel campo da calcio e in casa si sente al sicuro, in strada invece, soprattutto appena arrivato, provava paura, non aveva i documenti validi per vivere in Italia e aveva paura di poter essere fermato dalla polizia:

“nin tata banta watoo doluu nka silangho soto foh puru kaiti kuwo”.

“mi sentivo un po’ spaventato quando camminavo per strada appena arrivato, perché non avevo i documenti in regola”.

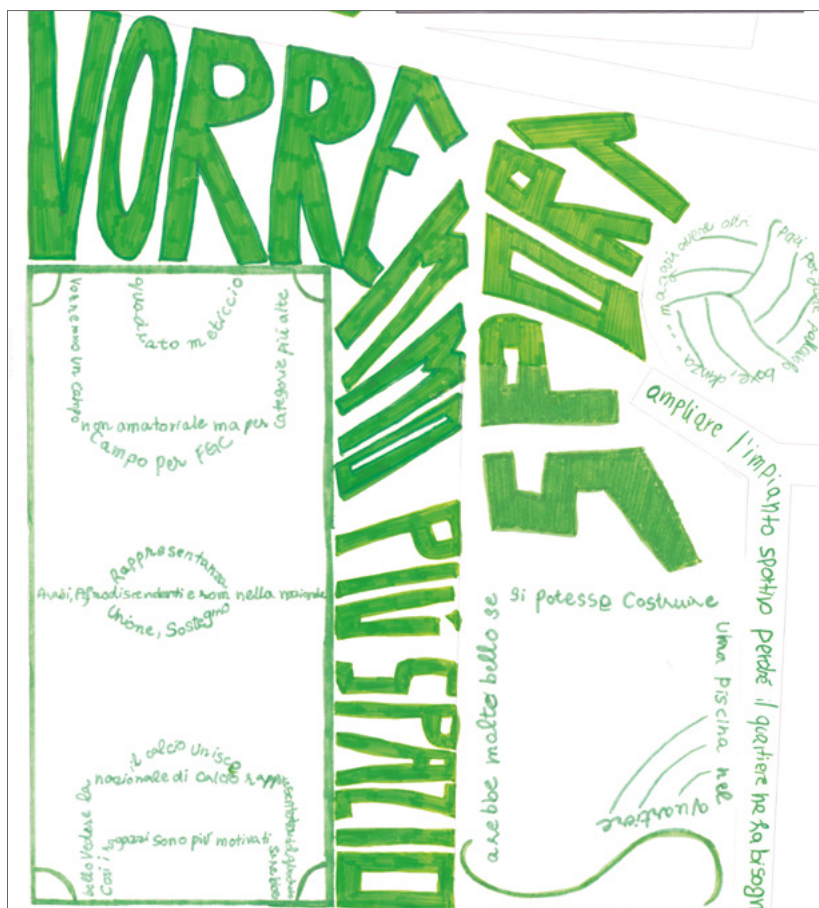
La storia di Yacouba parla di speranza, di un posto sicuro in cui vivere, di voglia di mettersi in gioco. Abbiamo anche incontrato una ragazza del Camerun, con lei abbiamo faticato nel trovare un modo per comunicare. Parlava solo francese e nessuno di noi aveva la capacità di esprimersi in quella lingua. Grazie all’aiuto di una volontaria del Quadrato Meticcio siamo riusciti a raccogliere una sua piccola testimonianza. È in Italia ma ha tutta la sua famiglia in Camerun, figli e marito, ha il desiderio di trovare un lavoro per riuscire a mantenere i suoi cari anche a distanza. Sogna il “regroupement familial”, “ricongiungimento familiare”. Vorrebbe un asilo gratuito dove poter lasciare i bambini mentre lei lavora o studia l’italiano. Anche la sua storia racconta di voglia di mettersi in gioco, sacrificio e speranza.

I volontari del Quadrato Meticcio ci raccontano come molte famiglie siano costrette a lasciare il rione a causa degli sgomberi, mentre restano numerose case vuote e inutilizzate. Desiderano un rione sempre vivo e molto frequentato, dove la gente si possa sentire accolta e dove la seconda generazione non si senta costretta ad andarsene. Finite le interviste e raccolto tutte le testimonianze, abbiamo provato a creare una mappa che potesse dare voce al rione. Per prima cosa, abbiamo raggruppato i nostri appunti e cercato di capire se ci fossero temi comuni tra le varie interviste svolte. La mappa è un insieme di parole e simboli creati con esse. Abbiamo provato a tradurre i loro racconti in una forma visiva chiara e immediata, utilizzando la forma delle parole per esprimere i concetti chiave emersi dall’incontro. Le parole che prendono più spazio rappresentano i temi più ricorrenti, quelli che abbiamo ascoltato in più testimonianze. Nella mappa, abbiamo riportato alcune delle citazioni ricavate dalle interviste, per cercare di dare voce direttamente ai residenti del rione, evitando quindi di romanticizzare o travisare le loro parole. Per rendere il tutto più chiaro e visivamente esplicito, abbiamo scelto di realizzare le scritte in colori diversi: il verde rappresenta la speranza, il rosso la paura. I diversi stili rappresentano invece le infrastrutture: Il corsivo per strade e processi, mentre il maiuscolo per edifici e fenomeni statici. Le testimonianze che abbiamo raccolto parlano di paure per il futuro, una scarsa connessione con il centro città, pochi mezzi che permettono il trasporto. Parlano di case vuote, di persone che sono state cacciate dalle proprie dimore e che vorrebbero avere più stabilità abitativa. Parlano della fatica di essere soli in un Paese che non si conosce,





della voglia di riunire la propria famiglia, di donarle un futuro migliore. Parlano anche di speranza, di un rione più verde con più spazi per la socialità. Di un futuro migliore, di un lavoro che possa permettere la creazione di una famiglia. Questo è solamente un piccolo racconto di quello che è rione Palestro: le storie raccontate sono solo quelle di alcune persone che risiedono nel rione. La mappa è uno strumento per poter scoprire il rione. Ti invitiamo quindi, tu che leggi, ad andare ad esplorare il rione con le tue gambe e i tuoi occhi. Ti invitiamo ad interagire con chi incontri, con i proprietari dei bar e dei tabacchi. Ti invitiamo ad andare al Quadrato Meticcio, chiacchierare con i volontari e con le persone lì presenti. Tutto questo potrebbe darti una nuova visione del rione, farti scoprire storie e racconti nuovi. Perché no, potresti trovare un nuovo spazio in cui investire il tuo tempo.



grare. Secondo me, è anche un
SECONDE
 paura, cioè come vengono trattate le
STIGMA
 Se qui, senza doversi trasferire fuori

che uno fra
 ↑

all'interno del
 Conune, Come Una Sotto-c
RAPPRESENTANZA
 Vorremmo due figure inscrite

ESPAIR

RIIONE PALESTRO - PADOVA

0 10 m 20 m 30 m 40 m 50 m
 1:500

Geographical Space: Concepts, Tools and Practices A.A. 2024/2025
 Master Local Development DSSGA - Università degli Studi di Padova

Map title: Palestro, south bank, slacks of trees and grass for the home of the future
 Team members: Jovanis Ali, Aurora Taboni, Elena Motta, Jovanis Africa
 Map user: Museum, Museum, Museum, Museum, Museum

TICCIO
 NE WOULD LIKE TO
 HAVE MORE OCCASIONS
 FOR INTERGENERATIONAL
 Dialogue
 J'aimerais qu'il ait plus
 de **RESSOURCES**
 pour faire des **ACTIVITES**
 différentes chaque
SOIRÉE

VORREMO PIU SPAZIO

di un annesso
 campo per fare
 attività amatoriale ma per
 attività più alte
 Rappresentazione
 Anni, Affidamento e non nella spina
 thone, Sostegno
 è solo un'idea
 nazionale di Carlo e
 sono più restanti
 di un'idea di un'idea di un'idea

ampliare l'impianto sportivo perché il quartiere ha bisogno
 di un piscina, una
 quant'altro
 Si potesse costruire
 arebbe molto bello se

se fino alle **23:00**
UBBLICI
 così non ci
 si deve preoccupare di dover tornare a casa

PIU' PARTE
 da quelle che vivono qui:
 famiglie con redditi più
 alti. Non per
 fenomeno
 è così ab
 arrestati!!

NENZA
 Credo che diventerà sempre più frequente
 di un'idea di un'idea di un'idea
 di un'idea di un'idea di un'idea
 di un'idea di un'idea di un'idea

SECURE
 Spero che diventi un quartiere
 troppo che non diventi troppo
 sicuro
 quando me diventerà sempre più centrale
 ma che non si immedesca troppo
 di un'idea di un'idea di un'idea



Raccolta dei materiali
digitali realizzati nel
corso del laboratorio.

Vorremmo ringraziare tutt* l* abitanti del rione Palestro che hanno condiviso il loro tempo e le loro storie con noi, come anche le attiviste di DYE che hanno dedicato le loro energie al progetto.

Grazie anche a Chiara Rabbiosi e Andrea Pase per aver creduto in questo progetto e per averci aiutato a realizzarlo.

03 Padova | 2026 | Rione Palestro

© 2026

Edito e pubblicato a Padova.

www.fuori-luogo.unifi.it

Si consentono la riproduzione parziale o totale dell'opera a uso personale dei lettori e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta.

Le autrici e gli autori difendono la gratuità del prestito bibliotecario e sono contrari a norme o direttive che, monetizzando tale servizio, limitino l'accesso alla cultura.

Le autrici, gli autori e l'editore rinunciano a riscuotere eventuali royalties derivanti dal prestito bibliotecario di quest'opera.

ISBN 979-12-243-3105-6

